

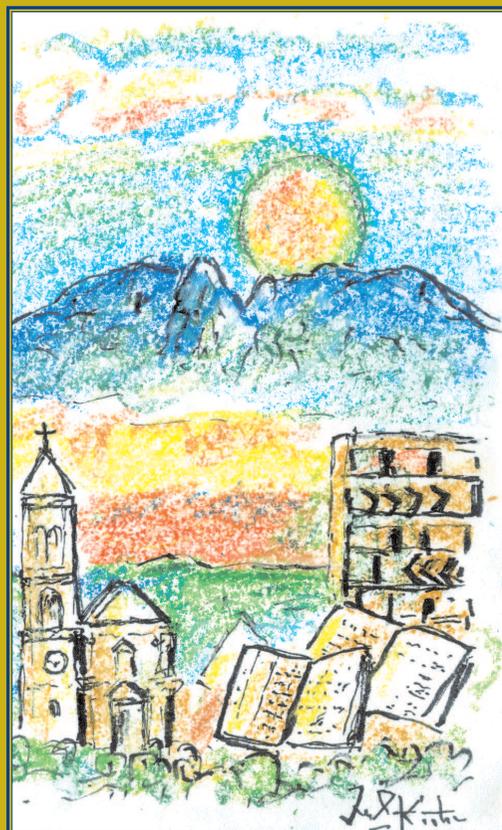


COMUNE DI MEZZOJUSO

V° Centenario della Stipula dei Capitoli

3 Dicembre 1501 - 3 Dicembre 2001

Mezzojuso



LA DEVOZIONE POPOLARE

catalogo della mostra

Mezzojuso 2002

in copertina:
"Mezzojuso - il V° Centenario"
di Ibrahim Kodra

REFERENZE FOTOGRAFICHE:

Melo Minnella, Enzo Brai, Giuseppe Di Miceli, Pietro Di Marco



Comune di Mezzojuso

V° Centenario della Stipula dei Capitoli
3 Dicembre 1501 - 3 Dicembre 2001
Mezzojuso

LA DEVOZIONE POPOLARE A MEZZOJUSO

Catalogo della Mostra
a cura di
Antonella Parisi e Pietro Di Marco

Mezzojuso 2002

© Comune di Mezzojuso

Publicazione realizzata con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.

La devozione popolare a Mezzojuso : catalogo della mostra - a cura di Antonella Parisi e Pietro Di Marco. - Mezzojuso : Comune di Mezzojuso, 2002.

1. Religiosità popolare - Mezzojuso - Esposizioni - 2001. 2. Esposizioni - Mezzojuso - 2001-

I. Parisi, Antonella. II. Di Marco, Pietro.

394.268209458235 CDD-20

SBN Pal0197426

Cip - Biblioteca centrale della Regione Siciliana

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Devozione, religiosità e pietà popolare</i>	pag. 9
<i>Origini e sviluppi delle Confraternite</i>	pag. 21
<i>Le Confraternite di Mezzojuso</i>	pag. 27
<i>Le Confraternite del SS. Sacramento</i>	pag. 29
<i>Compagnia del SS. Sacramento di rito greco-orientale</i>	pag. 29
<i>Congregazione del SS. Sacramento di rito latino</i>	pag. 35
<i>La Festa del Corpus Domini</i>	pag. 37
<i>Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie</i>	pag. 41
<i>I Festeggiamenti in onore di Santa Maria</i>	pag. 47
<i>Compagnia della SS. Annunziata</i>	pag. 49
<i>La festa dell'Annunziata</i>	pag. 51
<i>Confraternita di Maria SS. dei Miracoli</i>	pag. 53
<i>La Festa in onore della Madonna dei Miracoli</i>	pag. 59
<i>La Compagnia del SS. Crocifisso</i>	pag. 61
<i>Fiera del SS. Crocifisso</i>	pag. 67
<i>Confraternita dell'Immacolata Concezione</i>	pag. 73
<i>La Festa dell'Immacolata</i>	pag. 75
<i>La Confraternita di San Giuseppe</i>	pag. 77
<i>I Festeggiamenti in onore di San Giuseppe</i>	pag. 83
<i>Confraternita di Maria SS. Addolorata</i>	pag. 89
<i>La Processione dell'Addolorata</i>	pag. 93
<i>Confraternita della Madonna del Rosario</i>	pag. 95
<i>Appendice A</i>	pag. 99

Presentazione

Penso che non diciamo niente di nuovo nell'affermare come la religione sia stata ed è, ancora oggi, un elemento importantissimo nella storia di tutti i popoli. Ed assieme alla religione, assumono altrettanta rilevanza l'insieme di riti, feste, devozioni ricche e varie.

A Mezzojuso, la presenza delle due tradizioni, la latina e la bizantina, se da un lato meraviglia il visitatore, dall'altro costituisce un aspetto da cui non si può prescindere per lo studio della storia della nostra comunità.

Per questo, la *“Mostra sulla devozione popolare a Mezzojuso”* ha inteso proporre un itinerario di comprensione e consapevolezza di tutto il materiale esposto attraverso dei tagli che vanno da quello storico, a quello antropologico, a quello teologico.

Alla realizzazione della Mostra, non potevamo non coinvolgere le varie Confraternite e i vari Comitati organizzatori delle Feste, che oltre ad essere i custodi di questa ricchezza, sono coloro che continuano a svolgere un ruolo non secondario nella dinamica sociale e religiosa del nostro paese.

A tutti vanno i nostri ringraziamenti e soprattutto l'augurio di essere sempre attenti custodi di un patrimonio culturale e religioso che va mantenuto integro rispettando l'identità religiosa-rituale delle due tradizioni ma comunque fedele al fine dell'accrescimento della Fede in Cristo.

Ai Consigli pastorali delle parrocchie di S. Nicolò di Mira e di Maria SS. Annunziata, ai rispettivi parroci Papàs Francesco Masi e P. Enzo Cosentino, a Papàs Pietro Lascari, alle Suore Collegine e alle Suore

Basiliane “Figlie di S. Macrina”, ai Presidenti delle Confraternite presenti a Mezzojuso, a Francesco D’Orsa, Giovanni Tantillo, Giuseppe Divono, Giuseppe Siracusa, Giuseppe Lafrancona, Pietro Napoli, Cesare Di Grigoli e Antonella Parisi, Franco Crispiniano, Gianni Schillizzi, va il merito dell’allestimento della mostra, facendo riscoprire, fra l’altro, molti oggetti non più in uso.

Alla prof.ssa Antonella Parisi, il cui studio sulle Confraternite è parte fondamentale del presente catalogo, e al prof. Pietro Di Marco, il cui saggio sulla “*Devozione, religiosità e pietà popolare*” aiuta a comprendere meglio le diverse manifestazioni culturali presenti a Mezzojuso, va un grazie particolare.

Abbiamo voluto, nel segno della continuità storica, essere in due a formulare i ringraziamenti a quanti sono stati partecipi degli eventi caratterizzanti dalla memoria della Stipula dei Capitoli, come pure ad auspicare che la nostra comunità continui ad essere esempio di unità, concordia e convivenza pacifica per molti secoli ancora, nella prosperità e giusto progresso che, noi, quali Sindaci succedutisi nel presente momento, sentiamo il dovere di favorire e perseguire negli anni che ci hanno visto e ci vedono amministratori di Mezzojuso.

Francesco Nuccio

Sandro Miano

Sindaci¹ di Mezzojuso

¹ A Francesco Nuccio, Sindaco di Mezzojuso dal 30 novembre 1997, è subentrato Sandro Miano, eletto il 26 maggio 2002.

Devozione, religiosità e pietà popolare

Nel corso dei secoli le Chiese, in Occidente, sono state variamente segnate dal fiorire e dal radicarsi nel popolo cristiano, insieme e accanto alle celebrazioni liturgiche, di molteplici e vari modi di esprimere, con semplicità e trasporto, la fede in Dio, l'amore per Cristo Redentore, l'invocazione dello Spirito Santo, la devozione per la Vergine Maria, la venerazione dei Santi, l'impegno di conversione e la carità fraterna.

Questa complessa materia, denominata comunemente «religiosità popolare», «pietà popolare»¹ o «devozione popolare», non conosce una terminologia univoca.

Perciò, si impone qualche precisazione.

Con «pietà popolare» si indicano le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell'ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia e della sua cultura.

Per «pietà popolare» s'intende, inoltre, «il complesso di gesti della fede effettivamente vissuti e concretizzati in una scelta che corrisponde alle possibilità interiori della maggioranza dei cristiani in una

¹ Nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, al n. 48, trattando di tale materia, dopo averne richiamata la ricchezza di valori, Paolo VI così si esprime: "a motivo di questi aspetti, la chiamiamo volentieri pietà popolare, cioè religione del popolo, piuttosto che religiosità"; l'Esortazione apostolica *Catechesi tradendae*, al n. 54, adotta l'espressione "*pietà popolare*"; il Codice, can. 1234, § 1, usa l'espressione "pietà popolare"; nella Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus*, Giovanni Paolo II usa l'espressione "pietà popolare"; il *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 1674-1676, usa l'espressione "religiosità popolare", ma conosce anche "pietà popolare" (n. 1679); la IV Istruzione per una corretta applicazione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia (nn. 37-40) *Varietates legitimae*, pubblicata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (25.1.1994), al n. 45 usa "pietà popolare".

determinata situazione ecclesiale (regione, popolo, epoca storica, classi sociali)»².

La pietà popolare, ritenuta giustamente un «vero tesoro del popolo di Dio»³, «manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione»⁴.

La «religiosità popolare» riguarda un'esperienza universale: nel cuore di ogni persona, come nella cultura di ogni popolo e nelle sue manifestazioni collettive, è sempre presente una dimensione religiosa.

Ogni popolo, infatti, tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza e la sua concezione della natura, della società e della storia attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale⁵.

La situazione della pietà popolare cristiana varia a seconda dei Paesi e delle tradizioni locali.

In essa, si notano atteggiamenti contrastanti, quali: abbandono manifesto e sbrigativo di forme di pietà ereditate dal passato; attaccamento

2 GIOVANNI PAOLO II, Omelia pronunciata nel santuario della Vergine Maria "de Zapopan", 2, in *Acta Apostolicae Sedis* 71 (1979) 228-229; III CONFERENCIA GENERAL DE EPISCOPADO LATINO-AMERICANO, *Documento de Puebla*, 283.

3 GIOVANNI PAOLO II, Omelia pronunciata durante la Celebrazione della Parola a La Serena (Chile), 2, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1 (1987), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1988, p. 1078.

4 PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48.

5 Sull'argomento si veda l'intervento di J. RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 32-44.

a modi imperfetti o errati di devozione; critiche ingiustificate alla pietà del popolo semplice in nome di una presunta «purezza» della fede; esigenza di salvaguardare le ricchezze della pietà popolare, espressione del sentire profondo maturato dai credenti in un dato spazio e tempo; bisogno di purificazione da equivoci e da pericoli di sincretismo; rinnovata vitalità della religiosità popolare quale resistenza e reazione a una cultura tecnologico-pragmatica e all'utilitarismo economico; caduta di interesse per la pietà popolare provocato da ideologie secolarizzate e dall'aggressione di «sette» ad essa ostili.

La «pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. ... Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche», così si esprime Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Vicesimus Quintus Annus*⁶.

Espressione tipica della pietà, i pii esercizi, che costituiscono la «devozione popolare», sono molto diversi tra loro per l'origine storica e il contenuto, per il linguaggio e lo stile, per l'uso e i destinatari.

Il processo di adattamento o di inculturazione di un pio esercizio non dovrebbe presentare particolari difficoltà per quanto attiene al linguaggio, alle espressioni musicali ed artistiche e all'assunzione di gesti e atteggiamenti corporali.

I pii esercizi, infatti, se, da una parte, non concernono aspetti essenziali della vita sacramentale, dall'altra sono, in molti casi, originariamente popolari, sorti cioè dal popolo e formulati con il suo linguaggio, ed impostati nella cornice della fede cattolica.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4.12.1988), 18.

Tuttavia, il fatto che pii esercizi e pratiche di devozione siano espressivi del sentire del popolo non autorizza ad agire in tale materia con fare soggettivo e personalistico⁷.

La pietà popolare è naturalmente contrassegnata dal sentire storico e culturale.

Ne è indice la varietà di espressioni che la costituiscono, fiorite e affermatesi nelle varie Chiese particolari nel corso del tempo, segno del radicarsi della fede nel cuore di singoli popoli e della sua introduzione nel mondo della quotidianità.

Infatti, «la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di “inculturazione” della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della Liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore»⁸.

Il linguaggio

Il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare, se pur curato, conserva semplicità e spontaneità d’espressione, per far trasparire la grandezza dei misteri cristiani.

I gesti

Una grande varietà e ricchezza di espressioni corporee, gestuali e simboliche caratterizza la pietà popolare. Si pensi, per esempio, all’uso di baciare o toccare con la mano le immagini, i luoghi, le reliquie e

⁷ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della Cultura*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, 28: "La pietà popolare rimane una delle principali espressioni di una vera inculturazione della fede, poiché in essa armonizzano la fede e la liturgia, il sentimento e le arti, mentre si afferma la coscienza della propria identità nelle tradizioni locali. (...) La pietà popolare consente ad un popolo di esprimere la sua fede, i suoi rapporti con Dio e la sua Provvidenza, con la Vergine e i Santi, col prossimo, con i defunti, con la creazione, e rafforza la sua appartenenza alla Chiesa".

⁸ Intervento di J. RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, cit., p. 35.

gli oggetti sacri; intraprendere pellegrinaggi e fare processioni; compiere tratti di strada o percorsi «speciali» a piedi scalzi o in ginocchio; presentare offerte, ceri e doni votivi; indossare abiti particolari; inginocchiarsi e prostrarsi; portare medaglie e insegne... Simili espressioni, che si tramandano da secoli di padre in figlio, sono modi diretti e semplici di manifestare esternamente il sentire del cuore e l'impegno di vivere cristianamente. Senza questa componente interiore la gestualità simbolica scade in consuetudini vuote e, nel peggiore dei casi, nella superstizione.

Le immagini

Un'espressione di grande importanza nell'ambito della pietà popolare è l'uso di immagini sacre che, secondo i canoni della cultura e la molteplicità delle arti, aiutano i fedeli a porsi davanti ai misteri della fede cristiana. La venerazione per le immagini sacre appartiene, infatti, alla natura della pietà cattolica: ne è segno il grande patrimonio artistico, rinvenibile in chiese e santuari, alla cui costituzione ha spesso contribuito la devozione popolare.

Fu in particolare il Concilio Niceno II, «seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri Santi Padri e la tradizione della Chiesa cattolica», a difendere con vigore la venerazione delle sante immagini: «noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi Angeli, di tutti i Santi e giusti»⁹.

⁹ CONCILIO DI NICEA II, *Definitio de sacris imaginibus* (23 oct. 787), in H. DENZINGER - A. SHONMETZER, *Enchiridion Symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 600.

La venerazione delle immagini, che siano dipinti, statue, bassorilievi o altre raffigurazioni, è un elemento rilevante della pietà popolare: i fedeli pregano dinanzi ad esse, sia nelle chiese sia nelle proprie abitazioni. Le ornano con fiori, luci, gemme; le salutano con varie forme di religioso ossequio, le portano in processione, appendono presso di esse ex-voto in segno di riconoscenza; le collocano in nicchie o in edicole erette nei campi e lungo le vie.

I tempi

Il ritmo scandito dall'alternarsi del giorno e della notte, dai mesi, dal cambio delle stagioni, è accompagnato da variegata espressione di pietà popolare. Essa è legata ugualmente a giorni particolari, segnati da avvenimenti lieti e tristi della vita personale, familiare, comunitaria. È poi soprattutto la «festa», con i giorni della preparazione, a far risaltare le manifestazioni religiose che hanno contribuito a forgiare la tradizione peculiare di una data comunità.

Le processioni

Nella processione, espressione culturale di carattere universale e di molteplice valenza religiosa e sociale, il rapporto tra Liturgia e pietà popolare acquista particolare rilievo.

La pietà popolare, soprattutto a partire dal Medioevo, ha dato largo spazio alle processioni votive: per onorare i Santi patroni di una città ne vengono portate in processione le reliquie o una statua o un'effigie.

Nelle forme genuine le processioni sono manifestazioni di fede del popolo, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli.

Ma sotto il profilo della fede cristiana le «processioni votive dei Santi», come altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni rischi e pericoli: il prevalere delle devozioni sui sacramenti, che vengono relegati in secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come momento culminante della festa.

Il soggetto

Il Magistero della Chiesa indica che soggetto delle diverse forme di preghiera è ogni cristiano -chierico, religioso, laico- sia quando prega privatamente, sia quando prega comunitariamente in gruppi di varia origine e fisionomia.

Papa Giovanni Paolo II ha indicato la famiglia come soggetto della pietà popolare.

Soggetto ugualmente importante della pietà popolare sono le confraternite e altre pie associazioni di fedeli.

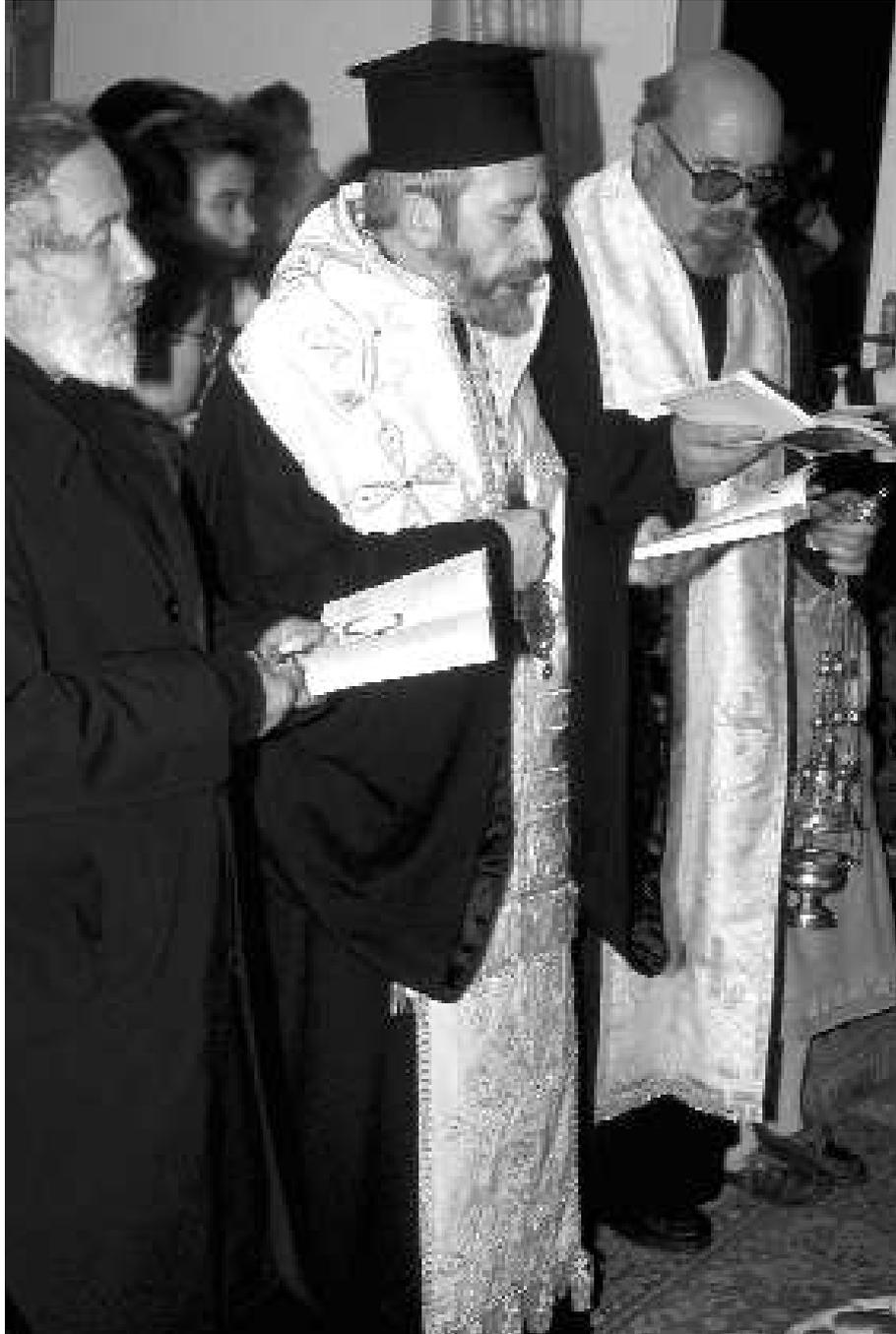
Tra i loro fini istituzionali, oltre all'esercizio della carità e all'impegno sociale, è la promozione del culto cristiano: verso la Trinità, verso Cristo e i suoi misteri, la beata Vergine, gli Angeli, i Santi e i Beati, nonché il suffragio per le anime dei fedeli defunti.

Spesso le confraternite hanno, accanto al calendario liturgico, una sorta di calendario proprio, in cui sono indicate feste particolari, gli uffici, le novene, i settenari, i tridui da celebrare, i giorni penitenziali da osservare e i giorni in cui svolgere processioni e pellegrinaggi o compiere determinate opere di misericordia. Hanno pure libri devozionali propri e peculiari segni distintivi, quali scapolari, medaglie, abitini e cinture, e talora luoghi di culto proprio e propri cimiteri.

La Chiesa riconosce le confraternite e conferisce loro personalità giuridica, ne approva gli statuti e ne apprezza le finalità e l'attività culturale.

Richiede tuttavia che tale attività, evitando ogni forma di contrapposizione o di isolamento, sia saggiamente inserita nella vita parrocchiale e diocesana.¹⁰

¹⁰ Per un approfondimento degli argomenti trattati, cf.: CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Pietà Popolare e Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002.



Liturgia benedizionale.

L'interritualità a Mezzojuso

Una chiesa, quella di Mezzojuso, il cui vissuto continua a testimoniare il rapporto dinamico tra mondo orientale e mondo occidentale, in continuo rapporto con la cultura siciliana, con gli aspetti bizantini della cultura italiana e con la cultura cristiana dell'Oriente ortodosso, che ha manifestazioni culturali singolari ed unici.

Infatti, la storia stessa di questo paese è la storia dell'incontro-scontro-fusione tra due comunità, la siciliana e l'arbëreshë, le cui differenze sono state mitigate dai diversi secoli di convivenza.

A livello religioso, specialmente popolare e devozionale, le due comunità hanno subito un processo di continua e reciproca osmosi che ha come risultato la presenza di un ricco patrimonio di riti, feste, devozioni, scadenze ecc.

Tutto ha origine quando in Italia centro meridionale e a Mezzojuso, arrivano, e vivono insieme ai già presenti fratelli cristiani, numerosi gruppi di albanesi da Ochrida, dalla Macedonia, dal Peloponneso. In particolare, nel 1534, il gruppo dei Coronei porta con sé l'Arcivescovo Benedetto, il clero, la Liturgia, le sante icone, le antiche tradizioni spirituali e popolari.

«Voi siete qui da oltre cinque secoli - dice Papa Giovanni Paolo II (21 novembre 1982) ai fedeli dei cinque Comuni dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, quando, a Palermo, prega nella chiesa della Martorana - [...] Il vostro rito, unitamente alle vostre centenarie costumanze, costituisce un'oasi di vita e di spiritualità orientale trapiantata nel cuore dell'Occidente».

Con la costituzione «Apostolica Sedes» del 26 Ottobre 1937, Pio XI aveva eretto in Sicilia l'Eparchia di Piana «dei Greci», dal 1941 Piana «degli Albanesi», comprendente le comunità di tradizione religiosa bizantina di Piana degli Albanesi, Mezzojuso, Contessa Entellina, Palazzo Adriano e S. Cristina Gela e la parrocchia di S. Nicolò dei Greci alla Martorana in Palermo.¹¹

¹¹ Ancora prima dell'istituzione delle Eparchie di Piana degli Albanesi in Sicilia e Lungro in Calabria, Papa Clemente VIII aveva nominato, nel 1595, il primo "*Vescovo Ordinante*" per il rito bizantino in Roma. Nel 1735 era stato consacrato il primo "*Vescovo Ordinante*" per la Calabria. Nel 1784

Successivamente, l'8 luglio 1960, Papa Giovanni XXIII con la costituzione «*Orientalis Ecclesiae*» unisce nella medesima Eparchia i fedeli di rito greco e di rito latino delle stesse comunità.

Il 12 luglio 1967, con la nomina di S. E. Mons. Giuseppe Perniciaro a Vescovo residenziale di Piana degli Albanesi, l'Eparchia acquista completa autonomia.

A Mezzojuso, la presenza di due riti, è stato, nei secoli, ed è, ancora oggi, motivo di una maggiore espressione dell'unità ecclesiale.

E, in un'osmosi continua tra le due tradizioni ecclesiali, culturali e sociali, nell'arco dell'anno, lo svolgersi delle manifestazioni devozionali mostra una varietà molto più ricca di quella presente in altri centri.¹²

Il ciclo dell'anno è scandito, ancora oggi, da eventi festivi collegati strettamente al ciclo naturale e liturgico oltre che ad influenze sacro-culturali che hanno come riferimento il mondo siciliano e quello arbëreshë.¹³

era stato nominato il primo "*Vescovo Ordinante*" per gli arbëreshe di rito bizantino di Sicilia, che fu Mons. Giorgio Stassi di Piana dei Greci. Succedono a questi: Mons. Giuseppe Guzzetta di Piana dei Greci; Mons. Francesco Chiarchiaro di Palazzo Adriano; Mons. Giuseppe Crispi di Palazzo Adriano; Mons. Agostino Franco di Mezzojuso; Mons. Giuseppe Masi di Mezzojuso; Mons. Paolo Schirò di Piana dei Greci.

12 Per quanto riguarda *il rito*, il CCEO (*Codice dei Canonici delle Chiese Orientali*, promulgato da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1990) can. 28, §1, specifica che esso è un "patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare" distinto in base alla cultura e alle circostanze della storia dei popoli, che viene espresso nel modo di vivere la fede proprio di ciascuna Chiesa.

Il rito, dunque, non è *di per sé* un elemento *costitutivo* di una Chiesa. Il che implica che, in determinati casi, possono esistere Chiese nel cui interno siano presenti *due* diverse tradizioni rituali, che godono di pari dignità e di pari diritti, sotto il governo dell'unico e medesimo Vescovo, la cui personale appartenenza ad uno dei due riti non limita né pregiudica in alcun modo, nei confronti anche dell'altro rito, i suoi diritti e le sue competenze, necessari, gli uni e le altre, per il governo pastorale unitario dell'eparchia.

13 Fonte di interessanti notizie è l'Atto di Accordo del 1661 (che pubblichiamo interamente in questo stesso volume) tra la parrocchia dell'Annunziata dei latini e la parrocchia di San Nicolò dei greci.

"Da esso risulta che molte pratiche devozionali occidentali sono state assunte anche dai bizantini. Tali pratiche sono seguite dal popolo sia nella parrocchia greca che in quella latina (prediche, processioni). I funerali sono seguiti dai sacerdoti di ambedue i riti. La festa del Corpus Domini, si legge, "si debba fare alternativamente cioè un anno la Maggiore Chiesa de latini et un anno la maggiore Chiesa de Greci". La più antica confraternita di Mezzojuso è quella del SS. Sacramento fondata nella chiesa greca attorno al 1550 e alla quale possono accedere anche i latini. La comunità bizantina

Così, accanto al culto liturgico, la pietà popolare ha sviluppato, nel corso del tempo, forme di devozione¹⁴ che hanno anch'esse una loro utilità spirituale, purchè siano consone all'indole di ciascun rito e ne rappresentino un organico sviluppo.¹⁵

Anche la tradizione musicale, ad esempio, comprende un ampio repertorio che abbraccia l'intero arco dell'anno liturgico ed offre, nello stesso tempo, numerosi esempi di significative interferenze fra la cultura "greca" e quella "latina", fra la dimensione liturgica e quella paraliturgica e folklorica.

Nelle nostre Chiese, ancora oggi, vi sono due Liturgie, due spiritualità, due calendari liturgici, due lezionari, perché all'origine vi sono storie diverse: modi diversi in cui Dio in Cristo si è incontrato con parte del suo popolo.

Infatti, la Chiesa è tradizione, è consegna, è trasmissione alle nuove generazioni del messaggio della salvezza e insieme della cultura, nel senso più nobile del termine.

Queste ricchezze, proprie e rispettive, non mescolate e confuse in nome delle ideologie o degli interessi, si devono amare, venerare e promuovere.

Pietro Di Marco

Coordinatore del Comitato V° Centenario
della Stipula dei Capitoli di Mezzojuso

dunque acquisisce pian piano riti, celebrazioni, devozioni della liturgia e della religiosità occidentale... [...] santi della chiesa occidentale vengono venerati nella chiesa bizantina, mentre non si verifica il contrario". Cf.: G. Di Miceli, Tradizione Orientale e Tradizione Occidentale nella Religione Popolare di Mezzojuso: le Feste, in ORIENTE CRISTIANO, Anno XXXIII, Luglio-Dicembre 1993, nn. 3-4, pag. 157.

14 Delle forme della pietà popolare, come del culto liturgico vero e proprio, moderatore nell'eparchia e nelle singole parrocchie è il Vescovo eparchiale (cfr. CCEO, cann. 199, §1; 96; 656, §2).

15 La norma canonica (CCEO, can. 40, §1), che esige "la fedele custodia e l'accurata osservanza del proprio rito", ammettendo in esso solo quei cambiamenti che ne rappresentino un progresso organico, intende tutelare la ricchezza della tradizione della Chiesa, la cui unità divina risplende nella varietà dei riti (CCEO, can. 39).



Porta in legno dipinto (inizio XVIII sec.). Chiesa SS. Crocifisso.

Origini e sviluppi delle Confraternite

Le Confraternite hanno origini antichissime e una tradizione di forza e di prestigio nell'ambito civile e religioso.

Originariamente associazioni corporative di arti e mestieri, sono create per permettere a tutti di potersi associare, per curare e difendere gli interessi comuni; nascono con lo scopo della mutua assistenza e per l'esercizio del culto e la salvezza dell'anima.

Esse si dedicano a differenti culti devozionali, ma il loro maggiore impegno è quello dell'amore fraterno e dell'amore verso Dio.

Non è facile proporre una definizione precisa su un fenomeno associativo così imponente, a causa della diversità dei fini che le singole Confraternite si prefiggono.

Tali fini, elencati nei vari statuti, vanno dall'incremento della devozione verso Dio e i Santi, alla pratica di penitenze, al mantenimento della pace, all'aiuto reciproco nelle necessità, a vere e proprie forme di associazioni professionali.

Alcune seguono regole ascetiche, si riuniscono frequentemente e realizzano rilevanti attività; altre spendono le loro entrate per organizzare delle feste, si radunano raramente e pertanto sono prive di incidenza sociale.

Alcuni vogliono farle risalire ai primi secoli del cristianesimo, confuse con i "collegia illicite", altri con maggiore fondamento, al secolo XIII, quando lo spirito d'associazione religiosa si manifesta in ogni classe sociale¹.

¹ Cfr. L. La Rosa, *Vita cristiana di una città nel tramonto del medioevo*, ed. Pungitopo, Messina, 1984, p. 106

Le Confraternite si diffondono maggiormente in Italia tra la fine del '400 e gli inizi del '500 con lo scopo di dedicarsi alla preghiera, alla comunione e alla carità.

La spinta alla loro diffusione viene anche dal progressivo massiccio estendersi delle fondazioni degli Ordini Mendicanti.

Nei secoli XVI e XVII esse svolgono una funzione quanto mai attiva nel quadro della riforma cattolica; nel XVIII secolo decadono a causa del discredito che colpisce la religione e le pratiche di pietà, per rifiorire ancora nel secolo XIX, ma senza raggiungere più la vitalità di un tempo².

Scopo di queste associazioni è la riscoperta del vangelo, l'imitazione di Cristo Crocifisso e il desiderio di una vita cristiana più vicina a Dio.

Raggruppano, spesso, persone della piccola e media borghesia artigiana e commerciante, ma non mancano Confraternite caratterizzate da una certa "chiusura aristocratica" o aperte ai ceti più abbienti, alle classi dirigenti e nobiliari³.

Determinante è il ruolo degli statuti nei quali vengono stabiliti, fra l'altro, i rapporti fra i confrati, che devono essere di mutuo soccorso, materiale e spirituale, ma anche di controllo reciproco, allo scopo di correggere comportamenti immorali e scandalosi.

Pertanto la Confraternita interviene in aiuto dei fratelli in difficoltà economiche, ma soprattutto in caso di malattia o di morte; non appena un fratello si ammala, il Rettore e i confratelli deputati, si recano da lui e lo esortano a confessarsi e a prendere i sacramenti e lo aiutano anche per le necessità materiali.

Se il confratello muore, tutti i membri della Confraternita devono

2 Cfr. A. Belsten, L. Di Domenico, O. Furlani, *Confraternite dei secoli XVI e XIX*, Tip. Allegretti, Milano, 1982,

3 Cfr. R. Realmuto, *Storia della Settimana Santa e delle Confraternite di Enna*, Ila Palma, Palermo, 1977, p.8

partecipare alle esequie ed accompagnarlo alla sepoltura, solitamente di proprietà della Confraternita; inoltre provvedono alle spese funerarie, se il defunto non ha lasciato i soldi necessari.

In seguito vengono assicurate le messe in suffragio della sua anima ed anche la messa dei defunti, che ogni Confraternita celebra solennemente almeno una volta l'anno⁴.

Spesso le Confraternite si prendono cura delle vedove e degli orfani dei confrati defunti se questi restano in situazioni economiche precarie.

E' evidente che ci sono profondi motivi che stanno alla base della nascita e dello sviluppo delle confraternite.

I fattori che caratterizzano lo sviluppo delle Confraternite possono essere individuati in: esigenze individuali ed interiori, sociali ed esterne.

Per quanto riguarda le esigenze individuali si può affermare che hanno origine dall'esigenza interiore dell'uomo che, spinto da motivazioni dettate dalla fede, sente il bisogno di associarsi per pregare ed operare nella Comunità assieme ad altri fratelli.

I fattori sociali ed esterni che caratterizzano le Confraternite comprendono solitamente le opere di carità e di assistenza verso i bisognosi⁵.

Le Confraternite vengono istituite in chiesa con decreto formale dell'Autorità Ecclesiastica e devono avere uno statuto che fissa lo scopo dell'associazione e i rapporti sociali interni; un titolo e un nome,

4 Ivi p.10

5 Uno dei motivi ricorrenti negli Statuti delle varie Confraternite era l'assistenza di tutti i confratelli nel momento del bisogno, cioè in caso di malattia e soprattutto nell'assicurare al momento del "trapasso", "preghiere a Dio per il felice passaggio dell'anima" e inoltre la celebrazione di messe, nonché la sepoltura del fratello defunto in un loculo di proprietà della confraternita.

Ciò fa ben capire come in una società povera, dove esisteva il rischio di finire in una "fossa comune", il fatto di poter essere sepolto in un loculo rappresentava un motivo valido per far parte di una confraternita, infatti, attraverso la confraternita l'individuo non era solo di fronte alla morte. (Cfr. L. La Rosa, Vita... op. cit., p. 108).

la foggia speciale di abitino per i confrati e le insegne che vengono portate quando la Confraternita partecipa a manifestazioni⁶.

Da un punto di vista formale vi sono elementi comuni quali l'intitolazione a un Patrono, l'eguaglianza dei membri, l'elettività delle cariche, i compiti puramente religiosi dei cappellani e la disponibilità di un patrimonio e di una sede sociale.

A capo delle singole Confraternite viene eletto il più anziano che presiede le assemblee occupando la carica di Rettore, che nell'amministrare i beni è coadiuvato da due confratelli con funzione di Cassiere e di Segretario.

Tutte le Confraternite, chi più chi meno, possiedono dei beni patrimoniali ottenuti tramite lasciti, che danno in affitto per ricavarne un utile.

Le Confraternite nascono dall'associazionismo solidaristico che prevede l'assistenza ai poveri, ai malati e la conservazione e la custodia del patrimonio artistico-religioso, in una realtà socio-politica nella quale manca l'assistenza pubblica.

I confratelli, in maggioranza gente semplice e di buona volontà, si impegnano in compiti umanitari di solidarietà sociale e civile, sorretti da quella fede che trova espressione nelle manifestazioni religiose caratterizzate da tipiche ritualità.

Oggi, che l'Assistenza Sociale pubblica si occupa dei cittadini bisognosi, è venuto a mancare il mutuo soccorso che certamente era uno degli scopi fondamentali delle Confraternite, che si occupano, principalmente, della conservazione del patrimonio artistico-religioso e di usi e costumi propri di ciascuna Confraternita, mantenendo vive le tradizioni.

Oggi le Confraternite sono sottoposte alle disposizioni del Codice di Diritto Canonico che detta norme circa la loro erezione ed aggregazione e gli Statuti.

⁶ Cfr. S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio-religiosa fra Cinque - Seicento*, edizioni storiche siciliane, Messina 1986, p. 236

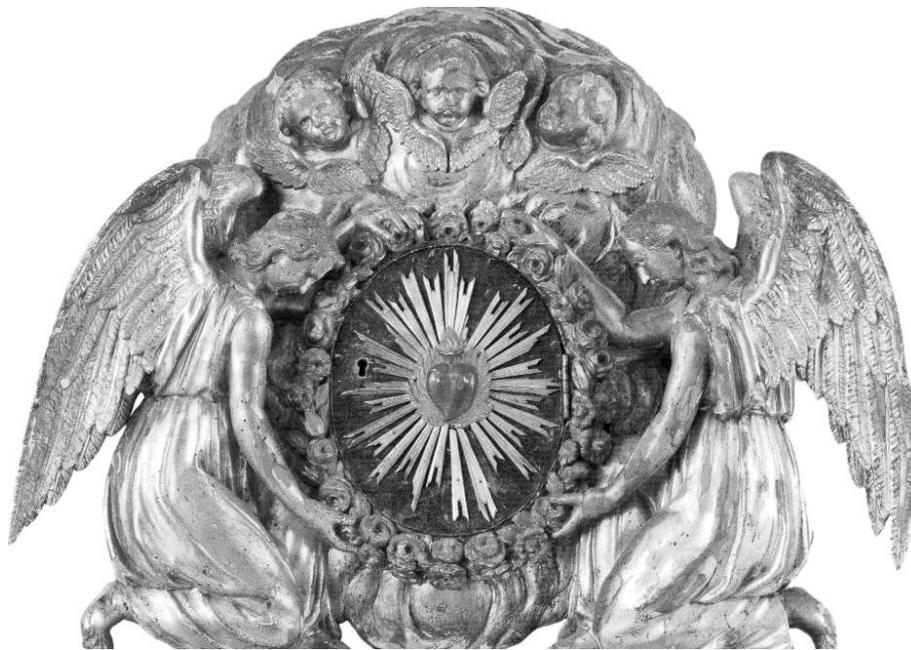
Devono ottenere il riconoscimento da parte dello Stato, poiché senza di questo possono esistere semplicemente come private associazioni e pertanto non hanno personalità giuridica.

Le autorità ecclesiastiche hanno perseguito lungo i secoli un progressivo e coerente disegno allo scopo di sottoporle interamente ai vescovi e ai parroci, limitandone i fini, esigendo l'autorizzazione preventiva e imponendo un controllo permanente.

Le confraternite si distinguono in ecclesiastiche e laiche: le prime hanno l'approvazione dell'autorità ecclesiastica, solitamente dell'ordinario diocesano mediante l'approvazione in titolo, le seconde invece sono prive dell'erezione canonica, ma i loro statuti devono essere approvati dall'autorità ecclesiastica.

I loro patrimoni debbono restare separati da quelli della chiesa o della comunità; i Patti Lateranensi, all'articolo 29, hanno stabilito che le Confraternite dipendono esclusivamente dall'autorità ecclesiastica, restando peraltro soggette, per quanto riguarda gli atti civili (acquisti, lasciti o donazioni) alle norme dell'ordinamento italiano⁷.

⁷ Cfr. L. Chiappetta, *Il manuale del Parroco, commento giuridico pastorale*, ed. Dehoniane Roma 1997, p. 1063.



Tabernacolo ed angeli. Ignoto scultore siciliano (inizio sec. XIX).



Turibolo e navetta. Argentiere siciliano, 1800.

Le Confraternite di Mezzojuso

L'aspetto socio-politico delle Confraternite di Mezzojuso, non è riscontrabile attraverso lo studio degli Statuti, poiché non è richiesta nessuna appartenenza ad un mestiere specifico.

Tuttavia le Confraternite hanno costituito una forza collettiva molto potente, tale da influire anche nell'amministrazione politica e sociale del paese.

Ancora oggi, dopo secoli di vita, le Confraternite di Mezzojuso con il loro mondo interno ricco di molteplici aspetti, giuridici, devozionali e sociali, rappresentano una realtà del laicato cattolico che si impegna per la conservazione del culto verso Dio e i Santi.

Le Confraternite con le loro regole, le loro usanze, hanno movimentato nei tempi passati non solo la vita religiosa, ma hanno avuto una notevole influenza sulla comunità di Mezzojuso.

Vari sono stati gli accordi sottoscritti dai rappresentanti del clero greco e quelli del clero latino, alla presenza delle due più antiche Confraternite dei due riti, cioè quella greca del SS. Sacramento e quella latina di Maria SS. Annunziata e ciò risulta sia dalle fonti orali che da quelle scritte (Transazione del 1661).

Dai documenti analizzati, risulta che le Confraternite fondate a Mezzojuso sono in numero di dodici.

La Confraternita più antica è quella del SS. Sacramento di rito greco fondata nel 1550, mentre la più recente è quella della Madonna del Rosario fondata nel 1900.

Le Confraternite attive, attualmente, sono cinque: di S. Maria di tutte le Grazie, di Maria SS. Annunziata, di Maria SS. dei Miracoli, del SS. Crocifisso, di San Giuseppe e di Maria SS. Addolorata.

Ecco l'elenco cronologico:

- La Confraternita del SS. Sacramento, di rito greco, fondata nel 1550.
- La Confraternita di S. Maria di tutte le Grazie, di rito greco, fondata nel 1590.
- La Confraternita di Maria SS. Annunziata, di rito latino, fondata nel 1597.

- La Confraternita della Madonna dei Miracoli, di rito latino, fondata nel 1642.
- La Compagnia del SS. Crocifisso, di rito greco, fondata nel 1674.
- La Congregazione del SS. Sacramento, di rito latino, fondata nel 1786.
- La Confraternita dell'Immacolata Concezione, di rito latino, fondata nel 1791.
- La Confraternita di San Giuseppe, di rito latino, fondata nel 1795.
- La Confraternita di Maria SS. Addolorata, di rito latino, fondata nel 1888.
- La Confraternita della Madonna del Rosario, di rito latino, del 16 luglio 1900.
- La Confraternita di San Francesco di rito latino, di cui non si conosce la data della fondazione.
- La Confraternita di S. Lucia, di recente costituzione (intorno agli anni '50).



Copripisside. Maestranze siciliane del XIX sec.

Le Confraternite del SS. Sacramento

1. Compagnia del SS. Sacramento di rito greco-orientale

Nel 1550 fu fondata, nella Matrice greca di San Nicolò di Mira, la Confraternita del SS. Sacramento di rito greco-orientale.

Il suo statuto fu rinnovato da Don Carmelo Figlia Spata ed approvato con Regio Decreto datato a Monza, 25 Ottobre 1898, firmato dal re Umberto I e controfirmato dal Ministro Pelloux.

Lo statuto, composto da 32 articoli, evidenzia che lo scopo principale della Confraternita è “la promozione della gloria di Dio e la santificazione delle anime”. Tutti i fratelli erano tenuti ogni terza domenica del mese, nelle tre Pasque di Epifania, per la Resurrezione di Cristo, il giorno di Pentecoste, per le feste del Corpus Domini, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e dell’Assunzione di Maria Santissima il 15 Agosto, a confessarsi, recarsi nella chiesa di San Nicolò e recitare la corona di Maria Santissima, ascoltare l’omelia dell’arciprete ed accostarsi alla Santissima Comunione.

Tra gli atti dell’archivio della Parrocchia di San Nicolò vi sono due Statuti manoscritti adeguati alle varie leggi susseguitesi negli anni: il primo, approvato con Real Decreto del 22 Marzo 1831 e firmato dal re Ferdinando II; il secondo approvato con Real Decreto 25 Ottobre 1898.⁸

Dall’analisi dei Capitoli emerge che non si prevedeva l’ammissione

⁸ Tra i deliberati della Compagnia dai quali si evince come i cognomi dei confrati ricorrenti fossero Schirò, Cuccia, Spata, Lopes e Cavadi.

Tra la corrispondenza, una lettera del 19 Settembre 1891 spedita dal Rettore pro-tempore Filippo Cavadi al Regio Commissario Professor Girolamo Franco, con la quale il Rettore comunicava che la Compagnia del SS. Sacramento, fondata nella Matrice Parrocchia greca di Mezzojuso, non possedeva beni di sorta, soltanto coadiuvava il parroco nell’amministrare i pochi cespiti parrocchiali di esclusiva proprietà della Matrice. Sempre con la stessa lettera, è precisato che i Rettori della Compagnia erano Fidecommissari di un legato fatto dal fu Andrea Reres per il "maritaggio" di donzelle greche orfane; ma che questo legato, essendo stato convertito per Decreto Dittatoriale di Garibaldi a beneficio dei danneggiati Borbonici, era quasi scomparso.



Epifania. Benedizione delle acque e volo della colomba.

delle donne, mentre era prevista l'ammissione per gli appartenenti al rito latino, anche se le maggiori cariche, cioè Rettore, Congiunti, Segretario, Tesoriere, Maestri dei Novizi e Sacristi, erano riservate esclusivamente ai Confratelli appartenenti al rito greco.

Dallo Statuto emerge, inoltre, che la Confraternita aveva funzione, oltre che religiosa, civica e sociale: era previsto nell'articolo II che tutti i fratelli dovevano condurre una vita esemplare praticando tutti i doveri cristiani e civili; l'articolo XVII prevedeva la "contribuzione volontaria" fra i confrati al fine di dividere con i poveri i beni e le ricchezze e il soccorso per i fratelli ammalati.

Prevista la nomina di due Sagrestani, uno per occuparsi dei servizi della chiesa Madre di San Nicolò, l'altro, il Tesoriere, per occuparsi, oltre che della contabilità ed amministrazione della Confraternita, anche di quella della suddetta chiesa.

È evidente da ciò che la confraternita del SS. Sacramento amministrava la chiesa di San Nicolò.

La Confraternita si è uniformata alla legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890, come esplicitamente previsto negli articoli 25, 26, 28, 32 del suddetto Statuto.

Non è difficile presupporre che la stessa Confraternita si occupasse, in passato, della festività solenne di San Nicolò.

Infatti, nella Matrice greca vi è una cappella dedicata al Santo ed un'artistica statua in legno realizzata nel XVII sec.

Il 6 dicembre di ogni anno, in questa pregiata statua, vengono sostituiti i tre panini che reca il Santo con quelli nuovi eseguiti di proposito e scelti come più belli tra i tanti preparati dai fedeli devoti.⁹

⁹ I "Panuzza" di S. Nicolò sono di forma rotonda, dal diametro di circa cm. 5, sono eseguiti in modo che risultino più duri di quelli normali.

Le donne chiedono in prestito i "bbulla", che sono antichi punzoni di legno con i quali vengono incisi questi panini che, spennellati d'uovo, alla cottura del fuoco acquistano il colore dell'oro antico.

Nel panino è rappresentata l'immagine di S. Nicolò benedicente, in altri il motto costantiniano in caratteri greci: "ΙΣ-ΧΣ ΝΙ-ΚΑ". Le massaie, che sanno quanto sia importante la cottura del pane, quando lo mettono al forno, poiché "lu furnu conza e guasta", pro-

Oggi un apposito Comitato organizza e la Festa e la preparazione dei “panuzza” di San Nicolò.

Ed è stata la stessa Confraternita che ha coadiuvato il clero a tenere in vita una delle tradizioni più care alla popolazione di Mezzojuso che la chiama la “Festa dell’acqua battiata”, o “a volata d’ à palumma”. È la Teofania, la cui funzione religiosa, nel rito bizantino, si svolge due volte: la sera del giorno 5 gennaio in chiesa, la mattina del 6 all’aperto.

Rievoca il battesimo di Gesù nel Giordano e la discesa dello Spirito Santo sotto forma di colomba; infatti nella parte centrale della celebrazione, dall’alto, su un cordino, scende una candida colomba. Conclude la cerimonia la benedizione dei presenti, la distribuzione dell’acqua benedetta e delle arance.¹⁰

nunziano la seguente invocazione: "Santu Nicola beddu di dintra e beddu di fora", gli chiedono che il pane possa uscire a giusta cottura e fragrante.

Scrivono Ignazio Gattuso: "Tradizione particolare è la distribuzione dei "panuzza" di San Nicolò, quei panini che portano impressa a rilievo nella parte superiore l'immagine del Santo oppure il motto costantiniano in caratteri greci "ΙΣ-ΧΣ ΝΙ-ΚΑ (*Ἰησοῦς Χριστός Νικᾶ* - Gesù Cristo vince); tale concetto di vittoria è presente anche nel nome del Santo: *Νικόλαος* da *νίκη* (vittoria) e *λαός* (popolo) e, perciò, "vincitore tra il popolo". Questi "panuzza" vengono distribuiti a tutte le famiglie che li mangiano senza dimenticare di asportare da alcuni la crosta con l'immagine di San Nicolò, che si conserva perché, se un grave temporale dovesse abbattersi sul paese, lanciandola sui tetti, serve a placare la tempesta.

¹⁰ La festa del 6 gennaio è, dopo quella di Pasqua e di Pentecoste, la festa maggiore del Calendario della Chiesa di rito bizantino; è anche, sotto certi aspetti, maggiore della festa del Natale. Le sono propri quattro giorni di proeortia, o vigilia, e otto di meteortia o dopo-festa. Il ciclo festivo inizia il 2 gennaio e si chiude il 14 successivo. Il 7 gennaio la festa è più particolarmente celebrativa di Giovanni Battista, detto l'Amico dello Sposo. Il tema può riscontrarsi nei diversi appellativi della festa: Epifania, Teofania, festa delle Luci, ecc.

Il battesimo fu per Gesù la sua Pentecoste personale.

L'Oriente cristiano di più antica tradizione, attestata già dal III secolo, non conosceva una festa di Natale. La solennità nota era quella del 6 gennaio, nella quale si celebrava la *manifestazione di Dio* incarnato (*Theofània*) per la salvezza del mondo, la festa *delle luci* (*ta Fòta* ; sembra che la Grande Chiesa abbia adattato, rendendola pienamente ortodossa, una festività di origine gnostica).

Quando, nel IV secolo, gli imperatori romani sostituirono la festa pagana del Sole vittorioso, che cadeva in prossimità del solstizio d'inverno, con la commemorazione della nascita del Signore, Sole di giustizia, la nuova solennità, fissata al 25 dicembre, si diffuse prima in Occidente e più tardi in Oriente, dove essa è testimoniata per la prima volta intorno al 375.

Nella chiesa di San Nicolò, di recente (intorno agli anni '50), è stata istituita, basandosi sull'organizzazione delle già esistenti Confraternite, la Confraternita di S. Lucia.

Ha stendardo ed abitino propri, alimenta la devozione alla santa siciliana protettrice della "vista" e cura sia la ricorrenza del 13 dicembre sia l'organizzazione dei festeggiamenti estivi del 25 agosto.



La "sbria" in funzione. Si preparano i panuzza.



Preparazione dei panuzza.



Panuzza.

2. Congregazione del SS. Sacramento di rito latino

Fondata nel 1875 nella Matrice latina di Maria SS. Annunziata, la Congregazione non fu mai riconosciuta civilmente e non si trovano in archivio i Capitoli originali, ma soltanto una minuta informale che doveva essere spedita alla Regia Prefettura e che non fu mai inviata; così attesta la nota manoscritta dell'aprile 1938 dell'Arciprete Di Giacomo.

La minuta dei Capitoli contiene 19 articoli che regolavano il funzionamento e l'amministrazione della Congregazione.

Vengono date indicazioni su come i confrati dovevano comportarsi nella vita privata e all'interno della Confraternita.

Scopo principale della Congregazione era quello di "ampliare il regno di Dio in mezzo alle anime", e perciò i confrati dovevano accostarsi mensilmente alla Comunione, in tutte le feste e in tali occasioni recitare il santo Rosario.

Per fare parte della Congregazione dovevano avere un comportamento irreprensibile e ubbidire alle autorità ecclesiastiche e laiche.

Il Superiore e i Consiglieri avevano il dovere di condurre una vita esemplare e se un fratello non viveva da buon cristiano dovevano riprenderlo segretamente e riportarlo "sulla retta via".

I Maestri dei Novizi facevano conoscere a tutti i fedeli che volevano far parte della Congregazione, le regole a cui attenersi¹¹.

L'abito che i confrati dovevano indossare nelle suddette processioni era composto da un sacco e cappuccio di tela bianca, cingolo "bianco (rosso)" mantello rosso con bordo turchino.

¹¹ Il periodo di prova durava sei mesi, trascorso il quale, dietro consenso del Superiore e dei Consiglieri, il nuovo assunto veniva iscritto nella Congregazione e godeva di tutti i privilegi spettanti agli aggregati.

Il Cancelliere teneva due libri, in uno registrava le eventuali entrate, nell'altro annotava l'elenco dei confratelli e dei novizi.

I compiti del Cassiere erano quelli di annotare in un registro gli introiti, provvedere alle spese per solennizzare tutte le feste del Signore e di Maria Santissima; il Cassiere che sosteneva delle spese senza l'autorizzazione del Superiore ne corrispondeva personalmente.

I Sagristi avevano il compito di avvisare il Superiore e tutti i confratelli dell'infermità di qualche confratello, di convocare, col suono delle campane, la Congregazione per le



Ostensorio (fine XVIII - inizio XIX sec.) usato per la processione del SS. Sacramento.

La Festa del Corpus Domini

Nel 1246 il Vescovo di Liegi, Roberto, stabilì che ogni anno nella sua diocesi si celebrasse una solennità particolare in onore del SS. Sacramento; quando nel 1261 divenne Papa col nome di Urbano IV estese a tutta la Cristianità tale festa con la bolla “Transiturus” dell’8 Settembre 1264, fissando la celebrazione per il primo Giovedì dopo l’Ottava di Pentecoste¹².

A Mezzogiorno la celebrazione del Corpus Domini è stata in passato motivo di discordia tra greci ed i latini, fino al 1661, anno in cui, con una transazione, venne stabilito, tra l’altro, che nel giorno della festa si dovevano fare due processioni, una la mattina e una la sera, entrambe avevano la stessa importanza poiché tutti i sacerdoti partecipavano vicendevolmente alle processioni.

L’alternativa di cui si parla nell’accordo riguarda quale delle due processioni doveva celebrarsi la mattina e quale la sera¹³.

opere di pietà e per le processioni alle quali tutti i confratelli dovevano intervenire. Chi arbitrariamente, durante le processioni, non indossava l’abito sopra citato, veniva privato di voto attivo e passivo, mentre chi non interveniva in tre processioni consecutive, veniva cancellato dall’elenco dei confrati.

I confrati avevano l’obbligo di soccorrere i confratelli indigenti, specialmente nelle malattie e, a tale scopo, ogni confratello, settimanalmente, doveva dare il suo libero obolo che doveva servire anche per far celebrare sei messe in suffragio dell’anima dei confratelli morenti.

Quando moriva un confratello, i Sagristi della Congregazione dovevano suonare le campane e incaricare quattro confratelli che, indossata la divisa caratteristica, dovevano portare il feretro nella Madre Chiesa. Non potevano fare parte della confraternita pubblici bestemmiatori, gli usurai ed i lussuriosi.

¹² Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino di giorni*, Centro culturale L. Pirandello, Agrigento-Palermo, 1977, p. 127.

¹³ Negli archivi della Parrocchia greca e di quella latina si trova il documento originale con il quale il 3 Febbraio decimaquarta indizione 1661, alle ore 2 di notte, con tre lumi accesi, conforme alle disposizioni delle leggi, alla presenza del notaio Giuseppe Isidoro Cuccia, alla presenza del clero greco e latino, del Governatore e dei Congiunti della Compagnia del SS. Sacramento dei greci e del Vicario e dei Congiunti della Compagnia della SS. Annunziata dei latini, presenti gli aggregati di entrambe le compagnie, venne firmata da tutti gli intervenuti una transazione. Questa doveva porre fine alle numerose vertenze che da molti anni, con “scandalo universale” erano sorte tra il clero della chiesa dell’Annunziata dei latini e il clero di San Nicolò dei greci.

Il predicatore che veniva per il quaresimale doveva fare la predica del primo giorno di



Altare rionale per la processione del SS. Sacramento.

Vi si legge, inoltre: La festa del Corpus Domini doveva farsi alternativamente, cioè un anno spettava alla chiesa della Santissima Annunziata dei latini e un anno alla maggiore chiesa dei greci e precisamente, la chiesa che aveva l'alternativa doveva fare la processione di mattina con l'intervento del clero della chiesa che non aveva l'alternativa, la quale doveva fare la processione la sera con l'intervento del clero che aveva l'alternativa.

Successivamente venne stabilito che per la festa del Corpus Domini doveva celebrarsi una sola processione, un anno nella Madre chiesa dei latini e un anno nella Madre chiesa greca¹⁴.

Quaresima nella chiesa dei latini; il resto del Quaresimale e il martedì di Pasqua la predica doveva essere fatta nella chiesa di San Nicolò dei greci, ad eccezione del giorno dell'Annunziata cioè il 25 Marzo o il Lunedì di Pasqua se la festa dell'annunziata ricadeva nella settimana Santa.

I sermoni dei Venerdì di Marzo dovevano essere fatti dal predicatore, dopo pranzo, nella chiesa dell'Annunziata; il Sabato Santo non potevano suonarsi le campane di nessuna chiesa se prima non suonavano le campane della Chiesa dell'Annunziata. La processione di San Marco e delle "rogazioni" doveva farle la chiesa dell'Annunziata dei latini.

Il giovedì Santo non si poteva fare altra processione tranne quella prevista "sotto cappa" nella chiesa dell'Annunziata e il Venerdì Santo nessun'altra tranne quella della Madre chiesa dei greci.

Non doveva essere ostacolata la processione del Santissimo Sacramento che era solita farsi la prima e la terza Domenica del mese.

La processione di Santa Rosalia doveva farsi come per il passato e cioè la prima Domenica di Settembre nella chiesa della Santissima Annunziata e la Domenica successiva nella Madre chiesa di San Nicolò dei greci. Il clero latino e quello greco dovevano partecipare insieme ai funerali dei defunti di entrambi i riti.

Entrambi i riti dovevano continuare a svolgere le processioni che erano soliti fare da sempre, senza impedimento da ambo le parti.

Le due chiese, quella di San Nicolò dei greci e quella dell'Annunziata dei latini, dovevano essere indipendenti l'una dall'altra. (Cfr. Archivio Parrocchiale della Madre Chiesa greca di San Nicolò di Mira di Mezzojuso, *manoscritto*, volume II, pp. 200-202).

¹⁴ Gli anziani raccontano che qualche volta i due riti vennero meno all'accordo stabilito come per esempio nel 1875, anno in cui l'Arciprete greco dovette rivolgersi al Prefetto lamentando il venir meno dell'accordo da parte dell'Arciprete latino.

In passato, in occasione di tale festa si esponevano, in Chiesa, i ritratti dei sovrani. Dall'atto del notaio Vito Criscione del 17 Gennaio 1807 risulta che, in tale anno, in occasione della festività del Corpus Domini, venne sostenuta una spesa di oncie 4, tari 18 e grana 15 per il consumo di cera che si accese dinanzi ai ritratti sovrani. (Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 128, 131).

Dall'esame di tutti gli statuti emerge l'obbligo di tutte le Confraternite di partecipare alla processione del Corpus Domini del proprio rito. Oggi a questa processione partecipano tutte le Confraternite di entrambi i riti con i loro abitini e stendardi, oltre che le autorità civili e militari.

La processione fa una sosta in tutte le chiese dove il parroco fa la benedizione, è viene cantato il "Pange Lingua", quando la processione "appartiene" al rito latino.

Quando la processione viene celebrata secondo il rito greco, il parroco impartisce la benedizione in greco pronunciando le seguenti parole: *Tis Theòs mègas os o Theòs imòn? Si o Theòs o piòn thavmàsia mònos.* (Quale Dio è grande come il Dio nostro? Tu sei l'unico Dio che compi meraviglie).

L'ultima benedizione viene sempre impartita nella piazza principale, davanti la cappella della Madonna del Carmine.

Lungo il percorso, nei vari quartieri, i fedeli "addobbano" degli altari con tappeti, tovaglie e coperte ricamate, mentre dai balconi illuminati scendono coperte pregiate.

Durante la processione, i fedeli recitano un Rosario caratteristico in siciliano:

*Sia ludatu ogni mumentu / lu Santissimu Sacramentu
Oggi e sempri sia ludatu / nostru Diu Sacramintatu
Gloria al Padre e del figliolo / dello Spirito sol per noi
E qual fu sempri in eternu / gloria ancora sempri sarà
Evviva lu cori ri Gesuzzu amatu / e Sacramintatu cu nui sempri sta
E Sacramintatu cu nui sempri sta.*

Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie

La Confraternita di Santa Maria di tutte le Grazie fu fondata nel 1529 nella chiesa omonima.

Nel 1549 furono formulati, ad opera di Nicolò Barcia, di Luca e Pietro Cuccia, alcuni Capitoli; in seguito, e precisamente nel febbraio del 1590, furono stipulati “i Capitoli e le Costituzioni” che dovevano regolare, in maniera disciplinata, l’organizzazione della Confraternita nascente.

Questi capitoli furono approvati il 1° Aprile dello stesso anno dalla Gran Corte Arcivescovile di Palermo.

Nel 1589 Papa Sisto V inviò una lettera alla Confraternita, con la quale accordava l’indulgenza plenaria a quelli che partecipavano alla festa di Santa Maria di tutte le Grazie¹⁵.

Gli articoli di questa Compagnia restarono immutati fino al 1837, anno in cui la Compagnia formulò lo Statuto (sotto la presidenza di Filippo Cavadi) adeguandolo alle due circolari emanate dal Governo del Re (la prima l’11 febbraio 1781, la seconda il 1 agosto 1781) e alle sovrane Istruzioni emanate il 2 maggio 1820.

Il nuovo Statuto fu approvato il 4 Aprile 1837 con Real Decreto di Ferdinando II.

Nel 1898 la Confraternita apportò delle modifiche allo Statuto per uniformarsi alle nuove leggi regie ossia quelle sulle Opere Pie del 17 luglio 1890 e ai successivi regolamenti approvati con Regio Decreto del 5 febbraio 1891 (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno l’11 marzo 1891).

Le modifiche apportate allo Statuto riguardarono soltanto gli articoli che erano in contrasto con le suddette leggi e furono le ultime modi-

¹⁵ Cfr. Callinico Papàs Grana, *Memoria per il monastero di San Basilio di Mezzojuso*, manoscritto, Archivio della Parrocchia greca di Mezzojuso, vol. II dei documenti grecanici.



Cappella con affresco di S. Maria di tutte le Grazie.

fiche apportate, perciò lo Statuto vigente è quello approvato il 2 Marzo 1899 con Real Decreto, come da comunicazione prefettizia del 22 marzo 1899, con la quale il Prefetto di Palermo De Seta comunicava l'approvazione al Rettore della Compagnia.

Il primo Statuto, approvato come ho già detto il 1 aprile 1590, comprendeva 19 articoli e stabiliva diverse regole¹⁶.

¹⁶ Il numero dei confrati non poteva essere superiore a settantadue. Se un confrate viveva in maniera scandalosa, il Rettore o i Congiunti dovevano ammonirlo segretamente, se questi perseverava nella sua condotta il Rettore o i Congiunti dovevano fare rapporto a tutti i confrati e cancellarlo dalla Compagnia per non riammetterlo più.

I Sagrestani avevano il compito di riunire la Congregazione per le processioni alle quali i fratelli erano tenuti ad intervenire, nei giorni in cui si dovevano praticare le Opere Pie. Essi dovevano avvisare il Rettore e i Congiunti tutte le volte che qualche confratello era ammalato, dovevano avvisare anche tutti gli altri fratelli che avevano l'obbligo di visitare l'infermo e soccorlo, per i bisogni materiali prelevando il denaro dalla cassa della Congregazione, mentre per i bisogni spirituali dovevano stargli vicino e assicurargli "i sacramenti" cioè la Confessione, la Comunione e l'estrema unzione.

L'abito dei confrati doveva essere un sacco e un cappuccio di tela bianca con una mantellina color azolo, calze bianche e sandali.

L'abitino era personale ed ogni confrate doveva provvedere a proprie spese a realizzarlo.

Chi non interveniva per tre volte alle processioni veniva cancellato dalla Confraternita per sei mesi, trascorsi i quali se voleva risciversi doveva rifare il noviziato.

Ogni confrate doveva fare l'elemosina proporzionata alle proprie possibilità per aiutare i fratelli in difficoltà, dando ogni domenica almeno "grana due di moneta siciliana per ogni confrate"; questo denaro serviva pure per la celebrazione di tre messe private per ogni fratello che "passava a miglior vita".

La Confraternita doveva provvedere all'abbellimento dei muri interni, al restauro dei pavimenti e agli arredi sacri.

I Sagrestani della Compagnia, quando moriva un confrate, dovevano suonare le campane della chiesa a lutto, quattro fratelli, indossando l'abitino sopra descritto, dovevano portare la bara col feretro nella suddetta chiesa, mentre gli altri fratelli, avvisati dai sagrestani, dovevano intervenire al funerale.

In questa Compagnia non erano ammessi i pubblici bestemmiatori, i giocatori d'azzardo, chi teneva un comportamento scandaloso, chi non era un buon cristiano e chi non rispettava le leggi sovrane.

Se un confrate non rispettava tutte queste regole era immediatamente cancellato.

I fratelli di questa Compagnia non potevano iscriversi in altre Confraternite, nel caso in cui avveniva questa situazione, il fratello entro otto giorni doveva cancellarsi dall'altra Compagnia e presentare l'atto di cancellazione al Cancelliere della Compagnia.

Se entro otto giorni non provvedeva a fare ciò, era cancellato dalla Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie e non poteva più iscriversi.



Statua di S. Maria di tutte le Grazie (fine XVIII - inizio XIX sec.).

Il 2 marzo 1899 venne approvato l'attuale Statuto Organico, composto da 29 articoli approvati, visti e firmati dal re Umberto I e controfirmato dal Ministro Pelloux, formulato in conformità alla legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890, al Real Decreto del 5 febbraio 1891, per le modifiche richieste dall'autorità tutoria del 13 dicembre 1897 e per le modifiche volute dal Ministro degli Interni giusta nota della Reggia Prefettura di Palermo n° 3558-7172, II divisione, II sezione del 14 febbraio 1898 e n° 3558, II divisione, II sezione del 23 agosto 1898.

Dall'analisi dei tre Statuti della Confraternita (quello del 1590, del 1837 e del 1899), emerge la volontà dei confrati che lo Statuto fosse sempre conforme alle leggi emanate.

Tuttavia le modifiche apportate in osservanza alle predette leggi, non intaccarono la laicità della Confraternita, che mantenne l'autonomia di deliberare.

Nel 1601, durante la presidenza di Andrea Reres, la Confraternita avanzò l'ipotesi di fondare un Monastero presso la chiesa di Santa Maria, che doveva essere affidato a monaci osservanti il rito greco-orientale.

Per attuare questo progetto, i mezzi finanziari arrivarono grazie alle disposizioni testamentarie fatte dal Reres presso il Notaio Antonio Glaviano: lasciò un legato di 4000 onces per la costruzione di una rendita in favore della Compagnia di Santa Maria per la realizzazione del Monastero e per il sostentamento di almeno dodici monaci greci o albanesi professanti il rito greco – orientale¹⁷.

Il Reres nominò la madre erede universale di tutti i suoi beni e, ad essa associò tre fidecommissari : suo cugino Paolo Reres, Nicolò Matranga fu Paolo, oriundo di Piana degli Albanesi ma residente a

¹⁷ Cfr. *Atto di concessione della chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie del 20 Novembre 1650*, Archivio di Santa Maria di tutte le Grazie.

Mezzojuso, e il chierico Giorgio Drossaro¹⁸.

Andrea Reres morì nel 1609 e dopo circa quattro anni dalla sua morte ebbe inizio la costruzione del Monastero.

“Nel 1650, terminato il Monastero, arrivarono dall’isola di Candia otto monaci dell’Ordine di San Basilio” così attesta il Borgia in un documento dell’Archivio di Grottaferrata.

Andrea Reres, nel suo testamento, espresse la volontà che il Monastero doveva essere servito solamente da monaci greci o albanesi, che dovevano vivere sotto la Regola del Proto–Patriarca San Basilio Magno e osservare e celebrare il rito greco, poiché nel caso in cui fosse venuta meno anche una di queste disposizioni i fidecommissari avrebbero dovuto destinare queste rendite non più al Monastero, bensì per il “maritaggio” delle orfane greche e figli di consanguinei del testatore¹⁹.

Tuttavia egli destinò, in ogni caso, 100 onze annuali per il maritaggio di cinque orfane greche²⁰.

Nel 1866 fu emanata una legge che sopprimeva tutti i beni ecclesiastici e ciò danneggiò notevolmente il Monastero, la Confraternita di Santa Maria di tutte le Grazie fece causa allo Stato e riottenne buona parte dei beni confiscati il 20 marzo 1871²¹.

La Compagnia detenne questi beni fino al 1920, anno in cui venne fondato l’Istituto Andrea Reres, che tuttora opera in seno all’Eparchia di Piana degli Albanesi.

18 Cfr. *Atto di concessione del Monastero di San Basilio*, Archivio di Santa Maria di tutte le Grazie.

19 Cfr. Papàs Nilo Borgia, *I monaci Basiliani d'Italia in Albania*, appunti di storia missionaria, Roma 1942, p. 28

20 Cfr. Callinico Papàs Grana, *Memoria ...op. cit.*, vol. II

21 Cfr. Archivio del monastero Basiliano di Mezzojuso, volume delle delibere della Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie.

I festeggiamenti in onore di Santa Maria

Gli abitanti di Mezzojuso identificano col nome di “Santa Maria” la Madonna, la chiesa, il Monastero e il quartiere, anche se il suo titolo completo è “Santa Maria di tutte le Grazie”, come scrive Ignazio Gattuso nel suo libro *Un mazzolino di giorni*.

Una volta la festa di “Santa Maria” si celebrava il 29 aprile, poi spostata all’ultima Domenica dello stesso mese e oggi al 30 aprile.

Era la prima “fiera franca” dell’anno, poichè, in tale ricorrenza “non si pagava la gabella del dazio di grana due per ogni rotolo di carne che si vendeva al pubblico”, inoltre, in tale occasione la carne non si vendeva nella “bocceria” ma nelle “baracche” che erano disposte nella strada che “dal ponte del Sauto” porta all’Istituto “A. Reres”.

In occasione della festa veniva issato il “palio”, caratteristica bandiera che veniva fissata nella parte alta del campanile, ciò rappresentava l’inizio della festa. Da un atto del 31 agosto 1792 del Notaio Paolino Maria Franco risulta che, in quegli anni era in uso “la corsa dei barberri” una manifestazione che prevedeva gare ippiche in occasione di feste, che si svolgevano fuori dal centro abitato, nella contrada “cursa” che ancora oggi conserva questo nome.

Nel 1791 la Compagnia di Santa Maria organizzò questa gara e il premio per i vincitori fu di sette once.

Oggi in onore di Santa Maria si svolge la processione la sera del 30 aprile, “u jocu ri pignateddi” nel pomeriggio dello stesso giorno e, ogni sera, per tutto il mese di maggio, le funzioni in onore della Madonna²².

Durante la processione, i fratelli non indossano più “l’abitino” perché questi sono ormai pochi e rovinati.

²² Le prime notizie certe sulla statua di Santa Maria risalgono al 1792, infatti, dall’atto del 10 Dicembre 1792 del notaio Antonino Criscione, viene fuori che Don Saverio Corrado e il figlio Giovanni ricevettero “il saldo per avere addorato d’oro di zicchina la statua di Maria Santissima”. Una data antecedente a questa venuta fuori dall’atto del 13 Settembre 1644 del Notaio Luca Cipolla, fa riferimento ad un altro lavoro svolto da Giovanni Antonio Clauso che ricevette una somma di denaro per avere “apparecchiato, deorato et sgraffito” l’immagine di Nostra Signora delle Grazie dei greci”; poiché lo sgraffito è una specie di pittura a muro, non si è certi se questo lavoro è stato eseguito sulla statua o sull’immagine murale esistente ancora oggi nella chiesa, pertanto la prima data certa che fa riferimento alla statua può essere considerata quella del 1792. (Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 96)



Annunciazione. Joseph Burgio, 1817.

Compagnia della SS. Annunziata

Nel 1590 il Reverendo Padre Michele da Palermo, monaco cappuccino, trovandosi a Mezzojuso per “predicare”, propose ai fedeli di formare una Compagnia sotto il titolo di “SS. Annunziata”.

La proposta venne accolta e vennero formulati i Capitoli contenenti le regole, mediante cui si doveva governare la Compagnia e alle quali, chi voleva farvi parte, doveva sottostare.

Lo Statuto comprende 11 Capitoli, a cui furono aggiunte 15 clausole dal Consiglio Generale degli Ospizi della Valle di Palermo e il 15 maggio 1831, a Napoli, il re Ferdinando III approvò i Capitoli, apportando ulteriori modificazioni²³.

Dall’analisi dei Capitoli emergono alcune particolarità: il numero dei confrati stabilito in 72 era giustificato dal fatto che 72 era il numero dei Discepoli di Gesù Cristo, era vietata l’iscrizione alle donne; era vietata l’iscrizione di un fratello ad un’altra Compagnia.

La Confraternita doveva avere il governo della Chiesa Madre della SS. Annunziata.

Nessun obbligo veniva fatto ai confratelli per ciò che riguarda la partecipazione alle processioni di rito latino come veniva precisato negli Statuti delle altre Confraternite, anche in quelle di rito greco.

Anche se non previsto nello Statuto sembra che, in passato, la Confraternita dell’Annunziata si occupasse della festa del Patriarca

²³ I confrati dovevano possedere un abitino consistente in un sacco e visiera di colore bianco, mantello e cordone celeste, calze bianche e scarpe di pelle bianca, con fibbie d'acciaio.

I Visitatori degli infermi avevano il compito di visitare i fratelli malati e darne notizie al Governatore, che incaricava due fratelli di raccogliere l'elemosina per il fratello infermo fino a quando costui non si rimetteva in salute ed era in grado di riprendere il suo lavoro.

Il Nunzio aveva il compito di avvisare i fratelli ogni volta che dovevano intervenire nella Compagnia.

I fratelli di questa Compagnia non si potevano iscrivere in nessun'altra Compagnia.

Le processioni si facevano di mattina poiché era proibito farle dopo pranzo.

San Giuseppe la cui Cappella è esistita da sempre nella chiesa Madre latina. Infatti, nel 1731, quando furono donate le statue della Sacra Famiglia, dal Sacerdote Giuseppe Parisi, non esistendo ancora la Confraternita di San Giuseppe, con l'atto di donazione la Compagnia dell'Annunziata si assumeva l'obbligo di nominare ogni anno due Deputati per solennizzare la festa del 19 Marzo, con l'obbligo dei confrati di partecipare alla processione "vestiti sotto cappa"²⁴.

Tale Confraternita, aveva, inoltre, il compito di solennizzare la festività dei Santi Martiri Vittoriano e Salvatore, la cui festa si svolgeva l'ultima Domenica di Agosto, e, fin dal 1693, a spese della chiesa Madre latina, organizzare la processione con le Reliquie dei suddetti santi.

Reliquie portate, dal Sacerdote Antonio Buccola, da Roma dove l'aveva ricevuto dal Cardinale de Carpineo il 9 Gennaio 1693²⁵.

24 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 58

25 Ivi p. 151

La Festa dell'Annunziata

Il 25 Marzo ricorre la festa dell'Annunziata che un tempo era una festa patronale, infatti la Matrice Latina è intitolata ad essa.

Se la ricorrenza ricade nel periodo della Quaresima o durante la Settimana Santa, la festa viene celebrata il Lunedì dopo Pasqua²⁶.

La statua di Maria SS. Annunziata, raffigurante il momento dell'Annunciazione, comprende la figura di Maria Santissima e quella dell'Arcangelo Gabriele.

È un gruppo ligneo policromo e dorato, di scultore siciliano ignoto risalente alla fine del XVIII secolo.

Ancora oggi, durante la processione per le vie del paese, in alcuni crocevia, si svolge la raffigurazione dell'annunzio dell'Angelo.

Una o più bambine vestite da angeli declamano dai balconi delle brevi composizioni rivolgendosi alla Santa che pertanto viene fatta sostare.

La notte antecedente la festività, si svolge la "veglia".

I confratelli e le consorelle girano per il paese accompagnati dal suono della banda e invitano tutta la popolazione a recarsi alla messa dell'Aurora²⁷.

26 Nel 1690, con decreto emanato dalla Sacra Curia, ricorrendo tale festa il Sabato Santo, la celebrazione fu spostata al Lunedì dopo Pasqua. In passato la festa aveva assunto una solennità tale che in tale ricorrenza si esponevano in chiesa i ritratti dei Sovrani e alla sua funzione partecipava la Corte Giuratoria. Poche sono le notizie inerenti lo svolgimento della festa nei tempi passati, limitata soltanto alla predica del quaresimalista, al vespro solenne e la messa cantata, il tamburinaio, lo sparo dei mortaretti e la processione.

27 Dagli atti esistenti presso la Parrocchia latina risulta un elenco degli oggetti offerti negli anni da fedeli devoti come ex voto, consistenti in: n. 18 campanelli d'argento composti in un cuore di stoffa celeste; n. 6 anelli semplici con incisioni; n. 1 anello con chiave e cuore; n. 8 anelli con pietre; n. 1 spilla senza fermaglio; n. 1 paio di orecchini a cerchi; n. 1 paio di orecchini semplici; n. 1 paio di orecchini senza gancio; n. 1 paio di orecchini con perline e pietre; n. 1 ferma cravatte; n. 1 paio di orecchini con brillantini; n. 1 paio di orecchini con pietre verdi; n. 1 paio di orecchini con perlina turchese; n. 1 paio di orecchini con brillantini più piccoli; n. 1 paio di orecchini con brillantini più grandi; n. 1 paio di orecchini con incisioni; n. 1 goliera con perline e pietre verdi; n. 1 paio pendenti con foglie e pietre; n. 1 pendente singolo; n. 1 pendente con zaffiro; n. 1 pendente con incisioni e smalti verdi e azzurri; n. 2 paia di orecchini con lettera A e con smalti; n. 1 cuore; n. 1 collana con ciondolo e zaffiro al centro; n. 1 bracciale d'argento lasciato a larghezza uniforme; n. 1 bracciale d'argento lasciato a larghezza non uniforme; n. 1 spilla con santuario; n. 2 pendenti senza gancio; n. 1 montatura di anello con perline e zaffiro. Fanno parte degli oggetti d'uso: n. 1 manto celeste ricamato in oro; n. 1 corona; n. 1 stellario; n. 2 paia d'ali per gli angeli.



Festa di S. Antonino. "Jocu ri pignateddi".



La "Banda Musicale" componente essenziale per tutte le Feste.

Confraternita di Maria SS. dei Miracoli

La Confraternita di Maria Santissima dei Miracoli fu fondata prima del 1643 poiché, da un atto del 29 giugno 1643 del notaio Luca Cipolla, risulta che Domenico Deurso (forse D'Urso) e Leonardo da Pisa (forse Di Pisa) “confrates ven. societatis noviter facte sante marie miraculorum latinorum”, regolarono i conti con Vincenzo Lo Faso per una tela comprata in comune e venduta ai confrati, pertanto è evidente che a quella data la Confraternita doveva essere già esistente²⁸.

L'ultimo Statuto a noi, pervenuto, risale al primo Gennaio 1779 e contiene “Capitoli e Costituzioni”, presentati all'Arcivescovo di Palermo dal Sacerdote Dott. Giovanni Pennacchio, beneficiario della chiesa della Madonna dei Miracoli. “Capitoli e Costituzioni” composti da 19 articoli ed indicano in che modo la Compagnia deve governarsi e adoperarsi verso il prossimo.

Tra gli scopi principali vi erano: fare opere di misericordia verso il prossimo, vivere lontano dai cattivi costumi che corrompono la mente e adoperarsi verso la carità cristiana donando ogni Domenica l'elemosina per i poveri²⁹.

28 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 163

29 Il numero dei confrati non doveva essere superiore a 72, inoltre i fratelli dovevano avere un'età non inferiore ai vent'anni, mentre il numero degli Ufficiali doveva essere di 15. Prevedeva la carica di un Preposto che aveva due assistenti, un Cancelliere, un Tesoriere, un Maestro dei Novizi, un Compagno di maestro, due Visitatori d'infermi, un Prefetto di Sacrista, un Compagno di prefetto, due Nunzi e due Portinai. L'elezione dei Superiori e degli Ufficiali si svolgeva ogni anno la seconda Domenica di Settembre nell'Oratorio della Confraternita.

L'elezione si svolgeva dopo una lunga riflessione che i fratelli facevano inginocchiati, tutti cantavano il “Veni Creator Spiritus” e infine davano inizio alla votazione.

Dopo l'elezione del Preposto, si procedeva alla votazione per nominare il Cancelliere, il Tesoriere e il Maestro dei Novizi; l'elezione degli altri Ufficiali veniva fatta dai Superiori e dagli Ufficiali neo-eletti che sceglievano un compagno per il Maestro dei Novizi, due visitatori d'infermi, un Prefetto di Sacrista e un suo compagno, due Nunzi e due Portinai che dovevano essere i preposti uscenti.

Il Preposto doveva essere un Ministro pronto a vigilare su tutti i confratelli per far loro rispettare e osservare tutte le regole.

Il Cancelliere doveva tenere e conservare tutte le scritture della Confraternita, scrive-



Festa di S. Antonino. Pane votivo.

L'otto dicembre 1980 fu formulato un nuovo Statuto contenente 24 articoli che regolano la Congregazione, sia maschile che femminile.

Articoli che si rifanno allo Statuto del 1779, approvato all'unanimità dall'assemblea dei confrati, ma, come il vecchio Statuto, non approvato dall'autorità competente.

re le polizze dirette al Tesoriere, tenere un libro dove scrivere le mutazioni degli Ufficiali, un altro dove scrivere l'entrata dei Novizi e la loro professione, un altro ancora nel quale scrivere le assenze delle adunanze, un altro nel quale scrivere i nomi dei fratelli defunti ed un altro infine dove scrivere i conti d'introito ed esito dall'inizio alla fine del suo incarico per poi consegnarlo alla fine del suo mandato al nuovo Cancelliere entro 15 giorni.

Il Tesoriere teneva tutto il denaro della Compagnia, non eseguiva nessun pagamento se non aveva la polizza scritta dal Cancelliere e firmata dal Preposto e dai suoi assistenti, doveva conservare questa polizza per presentarla ai nuovi ufficiali del governo successivo ai quali doveva inoltre presentare, entro 15 giorni, tutto il conto.

Il Maestro dei Novizi e il suo compagno avevano il compito di esaminare la condotta, le intenzioni e la vita di quelli che volevano far parte della Confraternita.

Il Maestro e il suo compagno facevano partecipare i novizi alle adunanze, insegnavano loro le regole e le massime della Compagnia, inoltre, avevano anche il compito di mantenere la pace all'interno della Compagnia. Era dovere di tutti i fratelli di questa Compagnia visitare gli infermi, quest'obbligo riguardava soprattutto i Visitatori degli infermi che dovevano recarsi in visita e ricordare ai fratelli ammalati di accostarsi alla Confessione e alla Comunione.

I Sagrestani dovevano conservare le cose sacre, le vesti della Compagnia e dell'Oratorio, non potevano dare in prestito a nessuno le cose su elencate, senza l'autorizzazione del Preposto e del Cappellano e ogni volta che c'era l'adunanza, dovevano apparecchiare l'Oratorio. I Nunzii erano in numero di due il loro compito era quello di convocare i fratelli e gli ufficiali ogni volta che il Preposto lo riteneva necessario e inoltre, dovevano sbrigare tutte quelle commissioni di cui il Preposto l'incaricava.

I Portinai dovevano essere sempre il Preposto e il Primo assistente del governo uscente, a loro competeva di stare davanti la porta per fare entrare i fratelli ed impedire l'entrata agli estranei.

Il Cappellano non era eletto dalla Compagnia ma dal "Fidecommissio" della chiesa, di modo che, quando moriva il beneficiario già Cappellano della Compagnia il nuovo beneficiario eletto dal Fidecommissio diventava subito Cappellano della Compagnia senza bisogno di elezioni.

Alla fine di questo statuto vi è un "capitolo ultimo regolamenti" col quale la Confraternita obbligava ogni fratello ad osservare le seguenti regole:

1. era proibito frequentare amicizie di sesso opposto, anche se consanguinei;
2. era proibito intervenire a spettacoli profani e disonesti;
3. era proibito giocare in modo vizioso con le donne;
4. era proibito perseguitare i compatrioti, promuovere partiti, scrivere contro qualcuno, avere odi, risse ed altri scandali;
5. erano obbligati ad assistere alla Santa Messa ogni giorno.

Non osservare queste regole comportava la cancellazione dalla Confraternita.



“U travu cuddura”. Festa Maria SS. dei Miracoli.

Nel nuovo Statuto, rimanendo identiche le motivazioni di natura assistenziale, umanitaria ed evangelica della Congregazione, ci si preoccupa di regolare l'organizzazione della festa esterna, non si pone limiti al numero degli iscritti, prevede non solo l'adesione delle donne ma la presenza di due presidenti, due segretari e due tesoriere, uno maschile e uno femminile.



“Cunnutta”.



Maria SS. dei Miracoli. Ignoto scultore palermitano (inizi sec. XIX).

La Festa in onore della Madonna dei Miracoli

I festeggiamenti in onore della Madonna dei Miracoli si celebrano a Mezzojuso l'8 Settembre, giorno in cui la chiesa celebra la Natività della Vergine Maria.

La costruzione della chiesa, a valle del centro abitato, è legata ad una leggenda tramandata negli anni³⁰.

La festa della Madonna dei Miracoli, conosciuta come “a fera ‘ri Settembri”, in passato, era una delle fiere franche come quella del SS. Crocifisso, di Santa Maria di tutte le Grazie e di San Giuseppe.

La mattina dell'8 Settembre, dopo la messa solenne, si svolge la “torceria”, processione di fedeli disposti su due file recanti in mano dei grossi ceri. La sfilata è preceduta dal tamburinaro e attraversa le vie principali del paese, seguita dalla banda musicale e da una sfilata di uomini a cavallo, anch'essi con le torce.

30 Secondo tale leggenda: "un giorno arrivò nel nostro paese un uomo ammalato di lebbra, quando gli abitanti se ne accorsero, temendo il contagio, lo cacciarono. Egli allora si andò a rifugiare in un boschetto e lì si adagiò; mentre dormiva sentì una voce che lo chiamava e vide in fondo ad un rovetto l'immagine della Madonna col Bambino in braccio dipinta su un grosso masso di pietra arenaria.

L'uomo si avvicinò e sentì la voce della Madonna che gli diceva di andare in paese e riferire agli abitanti che voleva si costruisse una cappella proprio in quel punto e in testimonianza di ciò lo guarì dalla sua malattia facendolo lavare con l'acqua che sorgeva in quel luogo.

Dopo essere guarito egli si recò in paese e diede la notizia agli abitanti che non dubitarono dell'apparizione perché videro l'uomo guarito e in breve tempo costruirono, nel luogo in cui fu ritrovato il masso con l'immagine della Madonna, una cappella per venerare la Vergine Santissima, che da loro fu chiamata "Madonna dei Miracoli".

La chiesa sorse in seguito, quando gli abitanti di quel quartiere presero un carro con dei buoi e misero il masso sul carro per trasportarlo verso il paese.

Si racconta che ad un certo punto i buoi si fermarono e non ci fu modo di farli andare più avanti.

La gente interpretò il fatto come se la Madonna avesse voluto che in quel luogo si erigesse un Santuario e proprio in quel luogo fu eretto l'attuale Santuario".

A differenza della “torceria” del SS. Crocifisso e di quella di San Giuseppe manca la “cunnutta” dei regali e la “retina” dei muli³¹.

La sera si svolge la processione con la presenza dei fratelli e delle sorelle che indossano l’abitino di colore azzurro.

Lo stendardo della Confraternita è di colore azzurro come l’abitino.

31 Una simpatica usanza di questa festa era lo spettacolo pomeridiano “ru travu cuddura”, ovvero l’albero della cuccagna.

Il termine cuddura deriva dal fatto che nella parte estrema della trave, tra i vari doni, venivano appesi alcuni pani di forma circolare detti appunto cudduri. La trave era trattenuata da funi legate ed ancorate ai balconi circostanti. In cima vi era un cerchio di ferro al quale venivano legati, in passato vari generi alimentari di prima necessità (pasta, pane, vino, carne); negli ultimi anni in cui si è svolto questo spettacolo i partecipanti, solitamente ragazzi, erano allettati da altri premi di vario genere.

Arrivare in cima per prendere i premi non era impresa facile, poiché la trave veniva unta con del sapone e con del borotalco.

La Compagnia del SS. Crocifisso

La Compagnia del SS. Crocifisso di rito greco, fu fondata nel 1674 nell'omonima chiesa (anticamente chiesa di Santa Venera).

Sulla data della fondazione e riconoscimento da parte dell'autorità ecclesiastica non esiste alcun documento originario.

Ciò nonostante, tale data può ritenersi certa poiché è stata riportata chiaramente nei Capitoli e nelle Costituzioni che vennero approvati dal Consiglio Generale degli Ospizi della Valle di Palermo e notificati il 18 novembre 1827.

Successivamente, a seguito del R. D. 15 luglio 1845, furono riformati alcuni articoli e fu formato un Testo Unico.

In seguito fu compilato lo Statuto Organico vigente dal quale si evince che, scopo principale della Confraternita era il culto delle pratiche religiose e il mantenimento del culto della chiesa, come riporta un documento d'archivio del 28 novembre 1930, firmato dal Presidente pro-tempore Giovanni Badami.

L'attuale Statuto, composto da 10 articoli, datato 5 giugno 1898, venne sottoscritto dal Rettore Giacomo Bua, dai Congiunti Nicolò D'Orsa e Francesco Santacroce e dal Segretario Carmelo Figlia Spata, porta il visto del Ministro dell'Interno F. Pelloux e l'approvazione del del Re Umberto (R.D. 10 agosto 1898).

Col passare del tempo gli statuti vennero modificati alla luce di quanto disposto dai regolamenti proposti dalla Consulta di Sicilia e dal Real Decreto del 26 febbraio 1842, dalla legge del 17 luglio 1890 sulle Opere Pie e ai successivi regolamenti approvati con R. D. del 5 febbraio 1891.

Tali riforme vennero eseguite secondo le modificazioni ordinate dal Ministero e vennero comunicate dalla Regia Prefettura di Palermo con nota del 13 aprile 1898 n. 4231. 9177 Divisione seconda, Sezione seconda.



Fiera SS. Crocifisso. Processione.

Lo scopo principale della Confraternita doveva essere quello di “adempiere ai doveri cristiani”, cioè amare Dio sopra ogni cosa, adempiere ai suoi comandamenti, fare la carità al prossimo e soprattutto agli altri confratelli della Compagnia, stabiliva anche che i fratelli non dovevano offendersi né litigare tra di loro.

I fratelli dovevano intervenire alle processioni del Corpus Domini della Madrice Greca di San Nicolò di Bari, a quella di San Nicolò il 6 Dicembre, a quella del Venerdì Santo, a quella della Domenica di Pasqua, a quella del SS. Crocifisso e per il suo Ottavario, a quella di Santa Maria di tutte Le Grazie e a quella in onore di Maria SS.ma il 15 agosto. Oltre a ciò essi dovevano recitare giornalmente delle preghiere per il Sommo Pontefice, per la chiesa universale, per il Sovrano e per i fratelli defunti.

L'abito dei confrati doveva essere un camice e un cappuccio di tela bianca, cingolo e mantellina rossi, calze bianche e sandali; i fratelli entro 2 mesi, dalla data di recezione nella Confraternita dovevano, a proprie spese, realizzarlo ed indossarlo durante le processioni religiose a cui erano tenuti ad intervenire³².

La Compagnia del SS. Crocifisso deteneva diversi beni mobili ed immobili ricevuti sotto forma di lasciti da fedeli devoti³³.

³² La Confraternita doveva avere un suo Cappellano che doveva essere anche Direttore Spirituale della Compagnia. Questi doveva essere eletto fra i sacerdoti di rito greco residenti nel comune, doveva celebrare secondo il rito greco-orientale e la sua carica aveva la durata di due anni, trascorsi i quali poteva essere riconfermato solo per un altro biennio.

Per l'elezione del Cappellano era necessaria la maggioranza assoluta dei voti dei votanti, essa si svolgeva nell'Oratorio della Compagnia a voti segreti.

Per ciò che riguarda la scelta, veniva data preferenza ai sacerdoti greci confrati e ai sacerdoti greci figli di confrati, inoltre poteva essere eletto anche l'Arciprete greco della Madrice di San Nicolò di Bari.

Il Cappellano aveva il compito di istruire i confrati spiegando loro il vangelo, confessarli, celebrare la messa, anche in occasione dei funerali dei fratelli defunti.

Egli si occupava degli affari spirituali e non aveva voce per quelli temporali e amministrativi.

Percepiva 12 lire e 75 centesimi per celebrare 10 messe piane e per tutte le prestazioni e le remunerazioni dei fedeli per le messe celebrate, godeva, inoltre, di una ricompensa per l'assistenza durante la festa del SS. Crocifisso e per il suo Ottavario, per i Venerdì di Marzo e per le funzioni delle altre feste religiose che si celebravano nella chiesa del SS. Crocifisso.

La Confraternita in un libro annotava i nomi di tutti i fratelli cominciando dal Governatore, Consiglieri e così di grado in grado che, in numero di quattro, indossando l'abitino della Confraternita, portando

Potevano fare parte di questa Compagnia tutte le persone di qualsiasi ceto, sia greci che latini, tuttavia il loro numero non poteva essere superiore a 100.

Per essere ammessi bisognava fare domanda per iscritto ai gestori, avere una buona condotta, ubbidire alle leggi ecclesiastiche e a quelle civili e aver compiuto ventun anni.

I gestori davano l'incarico a 2 Maestri dei Novizi di controllare il comportamento di colui che aveva fatto domanda per iscriversi nella Confraternita, se trovavano qualcosa di irregolare lo comunicavano a voce al Rettore e in questo caso egli respingeva la domanda.

Nel caso in cui il comportamento era regolare essi lo comunicavano per iscritto apponendo la propria firma. L'ammissione del nuovo fratello avveniva nella prima riunione della Compagnia, dopo che il Rettore leggeva la domanda e il rapporto favorevole dei Maestri Novizi si procedeva alla votazione segreta e se l'aspirante fratello, otteneva la maggioranza assoluta dei votanti veniva subito ammesso.

Dopo l'ammissione il nuovo fratello veniva vestito dal Padre Spirituale con la veste della Compagnia e riceveva da tutti i confrati "l'amplesso della pace".

Tutti i fratelli erano obbligati a pagare a rate mensili ogni anno, al Cassiere questa somma e chi non la pagava per 4 mesi consecutivi veniva privato di tutti i benefici spirituali e temporali.

In caso di morte, se un fratello non era in regola con i pagamenti, non godeva del "diritto di associazione di sepoltura" e degli altri benefici che gli spettavano se prima la sua famiglia non avesse regolarizzato le rate dovute.

Queste sanzioni non venivano applicate se un confratello non pagava perché era caduto in povertà.

Il 2 Febbraio di ogni anno tutti i confrati ricevevano una candela di cera benedetta dal Padre Spirituale e inoltre il giorno dell'ottava della commemorazione dei morti veniva celebrata una messa solenne in suffragio di tutti i fratelli defunti.

Ogni anno, sia la 3^o Domenica della Quaresima, sia nell'Ottavario della festa del SS. Crocifisso, dovevano svolgersi le Quarantore. In occasione di questa solennità il Cappellano doveva tenere un sermone sull'Eucaristia e i fratelli erano tenuti a seguire un'ora di orazione nel corso delle Quarantore.

La Confraternita doveva avere 3 gestori titolari cioè, un Rettore e due Congiunti e inoltre un Congiunto supplente; la nomina veniva pubblicata all'albo Pretorio del Comune e in seguito veniva comunicata al Prefetto della Provincia secondo l'articolo 52 della legge del 17 Luglio 1890 sulle opere pie.

La carica di gestore durava per quattro anni. L'assemblea dei confrati nominava un Segretario, dopo la pubblicazione all'albo pretorio la nomina doveva essere comunicata dal Rettore al Prefetto della Provincia e il nuovo Segretario prendeva possesso della carica il 1^o dell'anno e vi restava per 5 anni, allo stesso modo e nello stesso giorno si procedeva alla nomina del Tesoriere il quale restava in carica 5 anni.

Le adunanze della Compagnia, per essere valide, dovevano svolgersi nell'Oratorio della Confraternita che si trova dietro la chiesa del SS. Crocifisso.

I Gestori, dopo la nomina ufficiale, nominavano il Sagrista, due Maestri dei Novizi e un Visitatore degli infermi, la nomina dei Maestri dei novizi durava 4 anni, quella del Sagrista e del Visitatore degli infermi un anno.

I Gestori della Compagnia erano il Rettore e 2 Congiunti ai quali spettava l'amministrazione della Compagnia.

con se i “coppi”, dovevano girare di porta in porta, senza entrare in casa, “sub pena di essere cancellato dalla Compagnia”, per chiedere l’elemosina che doveva essere consegnata al Governatore³⁴.

Di notevole importanza sono alcuni documenti risalenti al periodo 1930 – 1937, fra cui la nota n. 10732 Div. 2 – 2 del 7 marzo 1930 con la quale la Regia Prefettura di Palermo comunicava alle Amministrazioni delle Confraternite, Congreghe e Compagnie della Provincia di Palermo la nuova disciplina giuridica³⁵.

Con tale nota la Regia Prefettura metteva a conoscenza che le Confraternite, aventi scopo esclusivo o prevalente di culto, dovevano passare alla dipendenza dell’Autorità Ecclesiastica per ciò che riguardava il funzionamento e l’amministrazione ai sensi della legge 27 maggio 1929 n. 848³⁶.

33 Del materiale d'archivio si rivela che nel 1690, con testamento pubblico redatto il 22 Luglio dal Notaio Girolamo Caieta, il Sacerdote Domenico Buccola, nominando i sui eredi universali, impose loro di dare onze 15 per pagare annualmente il Sacerdote che celebrava la messa quotidiana nella chiesa del SS. Crocifisso, disponendo altresì che, morti tutti gli eredi, fosse considerata come erede assoluta dei suoi beni la suddetta chiesa, con l'obbligo per i Rettori della Pia Opera di "curare l'elezione del Sacerdote per detta messa".

In seguito l'ultimo degli eredi nominati dal Sacerdote Buccola, il Sacerdote Don Melchiorre Masi con testamento del 5 Novembre 1759 del Notaio Paolino Franco cedette tutti i beni provenienti dall'eredità Buccola in favore della chiesa di Santa Venera, e della Compagnia del SS. Crocifisso uniformandosi alle prescrizioni testamentarie del Sacerdote Buccola. (Cfr. Archivio Parrocchiale della Madre chiesa greca di San Nicolò di Mezzojuso, carpetta III)

34 Da un documento d'archivio si evince che, in seguito al Regolamento di Contabilità del 5 Febbraio 1891 n. 99 e alla legge sulle Opere Pie del 17 Luglio 1890 n. 6972, il signor Lopes Felice, in qualità di Rettore della Compagnia, stipulava col signor D'Angelo Antonino, esattore - tesoriere del Comune di Mezzojuso, una scrittura privata con la quale il signor D'Angelo assumeva l'ufficio di esattore - tesoriere della Compagnia del SS. Crocifisso per tutto il tempo in cui lo stesso avrebbe avuto la carica di esattore comunale di Mezzojuso. (Cfr. Archivio Parrocchiale della Madre chiesa greca di San Nicolò di Mira di Mezzojuso, carpetta III).

35 Ibidem

36 Pertanto era necessario dimostrare che lo scopo esclusivo della Confraternita era quello del culto, per cui veniva richiesta la seguente documentazione:

1. Atto di fondazione o titoli equipollenti, come memorie storiche, documenti sulla sua origine e sulla sua natura e riconoscimento da parte dell’Autorità Ecclesiastica;

Il 6 settembre 1934 a S. Rossore Vittorio Emanuele III, re d'Italia, decretava il passaggio della Compagnia del SS. Crocifisso di rito greco-orientale di Mezzojuso alle dipendenze dell'Autorità Ecclesiastica ai sensi della legge 27 maggio 1929 n. 848³⁷.

Nel 1934 i confratelli della Compagnia, rilevando che la chiesa del SS. Crocifisso rimaneva quasi sempre chiusa, avendo il desiderio che potesse ritornare agli antichi splendori, i decisero di affidarla ad un istituzione religiosa in grado di sviluppare sempre più l'istruzione civile e religiosa della prima infanzia e della gioventù femminile. Pertanto decisero di cedere in enfiteusi perpetua all'Istituto delle Figlie di Santa Macrina i due terreni annessi alla chiesa, parte della sacrestia, il terreno attiguo alla sagrestia e l'area sovrastante con il diritto di fabbricarvi per il canone annuo di lire 300, giusta perizia giurata dell'ingegnere Giuseppe Lo Monte e con l'obbligo di fabbricarvi, nel più breve tempo, un istituto religioso di tipo moderno.

A tale scopo venne stipulata un'apposita convenzione tra la Compagnia e l'Istituto il 23 Gennaio 1936, registrato dal notaio Giuseppe Franco il 9 Febbraio 1936, che regolava l'uso della chiesa e le sue pertinenze³⁸.

2. antichi Statuti e Regolamenti vigenti;
3. dichiarazione da cui risulti il numero degli iscritti;
4. ultimo conto consuntivo approvato, con stato patrimoniale indicante i lasciti nonché l'ammontare delle annualità e la provenienza;
5. prospetto da cui risulti l'ultimo decennio delle spese sostenute per il culto e la beneficenza;
6. titoli costitutivi dei lasciti di beneficenza.

Con nota del 23 Marzo 1930 la Confraternita inviò tutti i documenti richiesti tranne il primo punto, limitandosi ad accennare i dati storici, poiché nell'archivio non fu trovato nessun documento in originale o in copia che potesse dimostrare con certezza la data della fondazione della Confraternita, infatti essa si desume dai Capitoli e dalle Costituzioni approvati, come già detto, nel 1827.

37 Cfr. Archivio Parrocchiale della Madre chiesa greca di San Nicolò di Mira di Mezzojuso, carpeta III

38 Ibidem

Fiera del SS. Crocifisso

La chiesa del SS. Crocifisso è ubicata in un quartiere che porta lo stesso nome.

È consuetudine a Mezzojuso, data l'esistenza di numerose chiese, identificare i quartieri con i nomi delle chiese in essi ubicati, infatti abbiamo i quartieri: San Rocco, Santa Maria, Madonna dei Miracoli, Convento ecc. .

Si sconosce la data precisa di costruzione della chiesa, inizialmente di dimensioni modeste dedicata a Santa Venera, tuttavia si pensa che sia esistita prima del 1618 poiché da un registro ritrovato si rileva che, in tale data, in questa chiesa venivano seppelliti i fedeli defunti³⁹.

Risale al 1648 la costruzione dell'artistica "Vara"⁴⁰ commissionata da Domenico Buccola e Leonardo Pravatà fu Ercole, il 17 agosto 1648, a due maestri palermitani Giulio Crapitto e Giuseppe Rizzo.

La Vara venne costruita su disegno di un autore rimasto ignoto e costò 50 onze⁴¹.

La fiera del SS. Crocifisso, comunemente conosciuta come "fiera di Maggio" era una "fiera franca" proprio come quella di Santa Maria di tutte Le Grazie e pertanto aveva le stesse caratteristiche.

Essa si svolgeva e si svolge tuttora la terza Domenica di Maggio, data fissata dal re Ferdinando II che ne autorizzò la celebrazione con decreto del 23 agosto 1844.

39 Ibidem

40 È collocata in una cappella sopra l'altare maggiore, chiusa da una porta lignea che reca ventiquattro pannelli dipinti raffiguranti storie della vita di Gesù e Maria.

Solitamente la cappella resta chiusa e la vara viene esposta alla venerazione dei fedeli soltanto durante la festa, fatta eccezione per alcune vicende particolari ossia per prolungata siccità, per piogge continue e per danni che possono rovinare i raccolti; in questi casi la vara viene portata in processione penitenziale cioè senza musica, candele e addobbi e viene seguita dai fedeli che invocano particolari grazie.

41 Notaio Luca Cipolla, ASP, vol. 2337, f.223



“Retina”. Fiera del SS. Crocifisso.

La festa ha inizio la seconda Domenica di Maggio con “l’appizzata ‘ru Paliu”, cioè l’esposizione del Palio, una bandiera albanese di panno rosso con al centro un aquila bicipite nera, che viene issato nel campanile della chiesa.

L’esposizione del palio segnava l’inizio anche della fiera, cioè del libero scambio tra i mercanti del paese e quelli dei comuni limitrofi.

Nel 1846 il Sindaco di allora Giovanni Battaglia, fece affiggere un manifesto col quale invitava tutti i negozianti ad intervenire alla fiera–mercato per i festeggiamenti in onore del SS. Crocifisso designando la strada maestra che conduce al Santuario come luogo per poter riporre e vendere le loro mercanzie⁴².

La mattina della festa nella chiesa del SS. Crocifisso si celebra una solenne liturgia in rito greco–bizantino al termine della quale si svolge “a cunnutta”, una sorta di sfilata di torce e di regali (ex voto, biancheria d’altare ed altro) appartenenti alla Confraternita.

Conclude la sfilata “la retina” dei muli, che portano basti e bisacce, decorati con fregi e ricami pregiati, ricolmi di grano.

La sera si svolge la processione della vara ovvero un baldacchino decorato e ricoperto d’oro nel quale si trova la croce d’argento con l’anima di legno di fago, realizzata grazie alla donazione di 18 “pecore agnellate” che nel 1813 Tommaso Carnesi lasciò alla chiesa⁴³.

Durante la Processione i fratelli indossano l’abitino, striscia di velluto rossa con medaglione recante l’effigie della croce greca.

Durante la processione i fratelli invocano molto spesso il SS. Crocifisso con tipiche invocazioni in siciliano⁴⁴:

42 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p.

43 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 119

44 La festa si conclude il Lunedì successivo con “a chiusura ‘ra vara”, una cerimonia religiosa alla quale intervengono numerosissimi fedeli, di entrambi i riti, la chiesa è gremita fin fuori la porta centrale.

Dopo la celebrazione della messa il predicatore legge il “panegirico” e davanti alla vara comincia ad alzarsi lentamente una tela, riprodotte l’immagine della vara stessa, fino a nascondere completamente il simulacro. In passato, durante questa funzione, che durava circa 20 minuti, i fedeli, e soprattutto le donne, invocavano ad alta voce il Crocifisso, che scompariva alla loro vista, per chiedere grazie. Ancora oggi la funzione si svolge con immutato fervore religioso e la stessa commozione.



Processione penitenziale della Vara del SS. Crocifisso.

*E chiamamulu sempri spissu / Viva u Santissimu Crucifissu
Evviva la Misiricordia 'ri Diu*

I confrati partecipano all'organizzazione delle funzioni e della processione del Venerdì Santo, con l'obbligo di partecipare a tale processione indossando il proprio abitino e utilizzando le cappe in dotazione della Confraternita per la processione.

Una grande folla assiste all'uscita dell'Urna dalla chiesa Madre greca, mentre un po' prima, dalla chiesa del Crocifisso, dove si trovano i confrati, esce la statua dell'Addolorata accompagnata in processione da alcuni fedeli che indossano le cappe di colore bianco.

Nel centro della piazza, dove sono state spente tutte le luci per creare un'atmosfera di raccoglimento, avviene l'incontro di Maria Addolorata con l'Urna recante il Cristo morto.

A questo punto la Processione diventa unica, davanti l'Urna e dietro la statua dell'Addolorata.



Vara del SS. Crocifisso (particolare).



Sacra Famiglia. Ignoto scultore siciliano (metà sec. XIX).

Confraternita dell'Immacolata Concezione

Il 25 settembre 1791 alcuni fedeli, tutti artigiani, stilarono dei Capitoli contenenti le regole fondamentali con le quali si doveva reggere e amministrare la Confraternita di Maria Immacolata di rito latino.

Nacquero così i Capitoli che regolano la Confraternita⁴⁵.

I Capitoli, in numero di 12, stabilivano che, tutti i fratelli per la ricorrenza della festa dell'Immacolata, dovevano recarsi ad ossequiare la Madonna facendo la Comunione, la sera dovevano prepararsi per la processione indossando l'abitino che doveva avere la forma: "una panziera di religione fatta di sorgetta torchina, con l'orlo di gallone bianco e di lunghezza un po' sotto i fianchi, davanti il petto l'immagine con insegna della Madonna e un cordone bianco stretto ai fianchi"⁴⁶.

45 Di questi Capitoli è stata ritrovata, nell'Archivio della Parrocchia latina, una copia conforme recante la data 2 Luglio 1824, firmata dal Segretario pro - tempore Michele Denti, dal Superiore Maestro Giacomo Conti, dal Congiunto Don Pietro Bonadonna e dal Congiunto Antonio La Gattuta.

46 L'elezione del Superiore si svolgeva il 6 Gennaio con l'intervento di tutti i fratelli nella chiesa Madre latina.

Prima di procedere alla votazione, tutti invocavano lo Spirito Santo col "Veni Creator Spiritus", mentre il Padre recitava l'orazione "Deus qui corde Fidelium".

La votazione si svolgeva nel seguente modo, il Padre ascoltava in segreto il voto di ciascun fratello e lo annotava, colui che riportava più voti era eletto Superiore e i due successivi erano Congiunti.

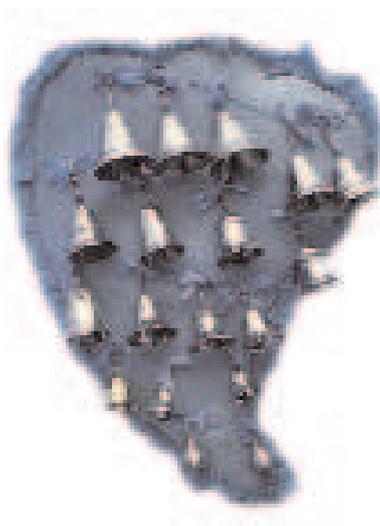
Dopo l'elezione del Superiore e dei Congiunti, questi dovevano eleggere un Tesoriere, un Cancelliere, due Visitatori di infermi, due Maestri di servizio e un Nunzio.

Il Tesoriere doveva tenere il denaro, i "giogoli" d'oro e d'argento e la cera della Compagnia. I Maestri dei Novizi dovevano istruire tutti quei fedeli che volevano far parte della Confraternita, facendo loro conoscere i Capitoli.

I Visitatori d'infermi dovevano visitare i fratelli malati e dovevano darne notizia al Superiore il quale, a sua volta, mandava a spese della Compagnia il Santissimo Viatico e tutta la cera possibile per accompagnare il Divinissimo Sacramento.

Se questo fratello infermo aveva anche problemi economici, il Superiore doveva incaricare due fratelli di chiedere l'elemosina col "coppo" per questo fratello malato, la questua durava fino a quando il fratello guariva ed era in grado di poter riprendere il suo lavoro. Tutti i fratelli erano tenuti a pagare tre tari l'anno per il mantenimento della Congregazione. Era proibito a tutti i fratelli di giocare a carte coi dadi ed era prevista la cancellazione "ipso facto" per il fratello che contravveniva a tali disposizioni, inoltre era

Vestiti nel seguente modo tutti i confrati, dandosi il cambio con discrezione, dovevano portare sulle spalle la suddetta statua per tutto il percorso della processione.



Ex voto

prevista la cancellazione per il fratello che compiva un delitto criminale, veniva proibito di partecipare a spettacoli teatrali, balli pubblici in maschera e a "zannarie carnevalesche" pena la cancellazione.

Era prevista la figura del Nunzio nominato dal Superiore a dai Congiunti, il suo compito era quello di avvisare i fratelli per le riunioni e di portare le ambasciate del Superiore e dei Congiunti.

Non potevano far parte della Confraternita coloro i quali erano già iscritti in un'altra e tutti quelli che avevano commesso delitti criminali.

La Festa dell'Immacolata

La festa dell'Immacolata si celebra da sempre, in tutto il mondo cristiano, l'8 dicembre.

Nella chiesa latina di Mezzojuso la cappella dell'Immacolata venne costruita intorno al 1671 grazie al lascito di una somma di denaro di Vincenzo Lo Faso padre del Sacerdote Don Tommaso.

Quest'ultimo fece costruire la cappella per porvi l'immagine dell'Immacolata Concezione e nella parte sottostante vi fece costruire una sepoltura per i suoi genitori.

L'attuale statua di Maria Immacolata sembra antecedente al 1749, anno in cui un tale Antonino Fucarino fece "addorare" sia il Simulacro della Beata Vergine che la cappella⁴⁷.

Grande devozione è stata dimostrata da sempre dai fedeli di Mezzojuso verso l'Immacolata Concezione infatti, nel corso dei vari anni, sono state fatte numerose donazioni di oggetti in oro e in argento⁴⁸.

Nell'archivio della Parrocchia latina si trova l'elenco con la descrizione dettagliata di tutti gli oggetti esistenti ed in dotazione della Confraternita⁴⁹.

47 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 190

48 Esistono ancora gli orecchini con pendenti d'oro tempestati di diamanti e di perle orientali appartenuti a Donna Marianna Battaglia la quale, assieme al marito Don Calogero Schiros, aveva fondato il Collegio di Maria. Orecchini che Don Calogero, alla morte della moglie, aveva donato assieme a tutti i suoi averi, al predetto Collegio disponendo che, con questi si adornasse l'immagine della Beata Vergine il 2 Febbraio e per la festa dell'Immacolata Concezione. (Ivi p. 193)

49 Dettagliatamente descritti: n° 2 campanelli d'argento; n° 1 corona d'argento per la Madonna; n° 1 stellario; n° 1 stella d'argento; n° 1 orologio d'uomo in argento; n° 1 catena d'orologio d'oro lunga metri 1,25; n° 1 orologio con bracciale per donna in oro; n° 1 catena a serpentina per donna lunga centimetri 55 in oro con medaglie d'oro massiccio; n° 1 catena d'oro con medaglia; n° 1 catena d'oro con medaglia lunga centimetri 45; n° 1 ciondolo d'oro per donna con pietre; n° 1 paio orecchini d'oro a pendolo; n° 1 orecchino dispari smaltato e d'oro; n° 1 paio d'orecchini d'oro smaltati blu e a pendolo; n° 7 paia d'orecchini a cerchietti d'oro; n° 4 ciondoli d'oro per donna; n° 12 paia d'orecchini

In passato la festa aveva inizio col Novenario le cui funzioni si svolgevano di buon mattino.

La notte del 7 dicembre, verso le quattro, aveva inizio la “veglia” durante la quale i confratelli e i fedeli più devoti giravano il paese e, accompagnati dal suono di qualche strumento, cantavano una nenia seguita da una voce che diceva : “fratelli e surelli ri Maria Mmaculata itivi a fari a Santa Cumunioni ca tardu è”, un tintinnio di campanella segnava la fine della recita che si ripeteva più volte lungo le strade.

Al termine, la messa dell’aurora a cui partecipavano tutti i presenti alla veglia.

Nel tardo pomeriggio, dopo la messa vespertina, si svolgeva la processione alla quale i confrati partecipavano indossando gli abitini della Confraternita.

più 1 dispari d'oro; n° 26 anelli d'oro; n° 1 bracciale d'oro lavorato e con pietre colorate per donna; n° 1 bracciale d'oro liscio per donna.
Inoltre la Confraternita detiene 1 Stendardo, 10 cappe, 21 abitini, 2 bracci per luce da collocare nello scanno, n° 1 libretto di risparmio e n° 20 tumuli di terreno, che, oggi, è dato in affitto ad un agricoltore del paese dietro pagamento di un modesto canone annuo.

La Confraternita di San Giuseppe

La Confraternita di Gesù, Maria e Giuseppe, comunemente conosciuta come Confraternita di San Giuseppe, sorse nel 1795 ad opera di Francesco Grimaldi e da un numero imprecisato di operai, con lo scopo di implorare il patrocinio e la protezione del Patriarca San Giuseppe.

Col passare del tempo la Congregazione sentì il bisogno di redigere un regolamento per organizzare in maniera disciplinata l'andamento della Confraternita, il comportamento e i compiti dei singoli membri.

Il 12 aprile 1819 la Confraternita presentò i capitoli che furono esaminati dalla Commissione Provvisoria Consultiva ed ottenne, dal Governo di allora, l'approvazione definitiva il 2 maggio 1819⁵⁰.

Nel 1898 la Congregazione elesse come Superiore Giuseppe Bonanno di Antonino che, coadiuvato da due Congiunti, doveva curarne l'amministrazione e adeguarla "a nuovi intendimenti a secondo dei tempi moderni non discostandosi da quelle consuetudini che, come prezioso retaggio, resteranno invariati nei nuovi regolamenti", così si legge nel programma redatto dal suddetto Giuseppe Bonanno⁵¹.

Il Primo provvedimento preso dal Bonanno e dagli altri membri della Congregazione fu la deliberazione del 15 febbraio 1899 che riguardava il trasferimento dei festeggiamenti del Santo Patriarca dal 19 marzo al 26 e 27 settembre con scopo di organizzare una fiera di animali e mercato pubblico in quei giorni, ogni anno⁵².

50 Ibidem

Le notizie inerenti l'anno di fondazione della Confraternita, l'anno di approvazione dei suoi capitoli e gli stessi Capitoli Regolamentari sono stati tramandati oralmente poiché i Capitoli fondanti della Congregazione non sono stati trovati.

51 Il compito del Bonanno e dei due Congiunti fu reso più difficile dal fatto che non furono trovati i Capitoli. Tuttavia, essi, convinti che alla base di ogni Congregazione vi è una totale osservanza dei suoi regolamenti nel rispetto dovuto alla Santa Religione, pensarono di poter riscrivere i Capitoli Regolamentari della Congregazione basandosi sulla tradizione orale.

52 Cfr. Archivio Storico Comunale, *Verbale della Delibera Comunale del 30 Aprile 1898*



Quadro di S. Giuseppe.

Quest'obbiettivo fu raggiunto il 30 aprile dello stesso anno quando il Consiglio Comunale, in quella data, deliberava l'istituzione della fiera – mercato il 27 settembre di ogni anno.

Il 23 febbraio 1902 la Congregazione, formalmente dava l'incarico allo stesso Bonanno di redigere i Capitoli Regolamentari tenendo presente i bisogni della Congregazione ma nel rispetto di ciò che era stato tramandato.

Il 25 maggio dello stesso anno l'Assemblea Generale, con deliberazione unanime, accettò le riforme e la Congregazione venne regolata sotto la tutela della legge sulle Opere Pie.

I Capitoli sono dodici ed ognuno è composto da diversi articoli che, complessivamente, ammontano a 92⁵³.

Fra i doveri della Confraternita era menzionato quello che i fratelli dovevano impegnarsi seriamente per la buona riuscita della festa e fiera nei giorni 26 e 27 settembre, per la festa del 19 marzo e per lo

53 Ogni fratello doveva dare il buon esempio nella propria famiglia e nella società, non poteva aderire a partiti che, per ideologia, disturbavano l'ordine della società, non doveva danneggiare l'onore e la dignità degli altri fratelli, non poteva intentare lite contro un confratello senza l'autorizzazione del Consiglio della Congregazione, doveva partecipare alle processioni e alle adunanze dell'assemblea.

Non erano ammessi quelli che non godevano dei diritti civili e politici, chi aveva commesso reati puniti dal Codice penale e chi conduceva una vita oziosa e dedita al vagabondaggio. I fratelli ammessi dovevano fare un noviziato, cioè un periodo di prova di 1 anno, durante il quale dovevano essere assidui alle riunioni e alle processioni, e dovevano istruirsi sui Capitoli che regolavano la Confraternita.

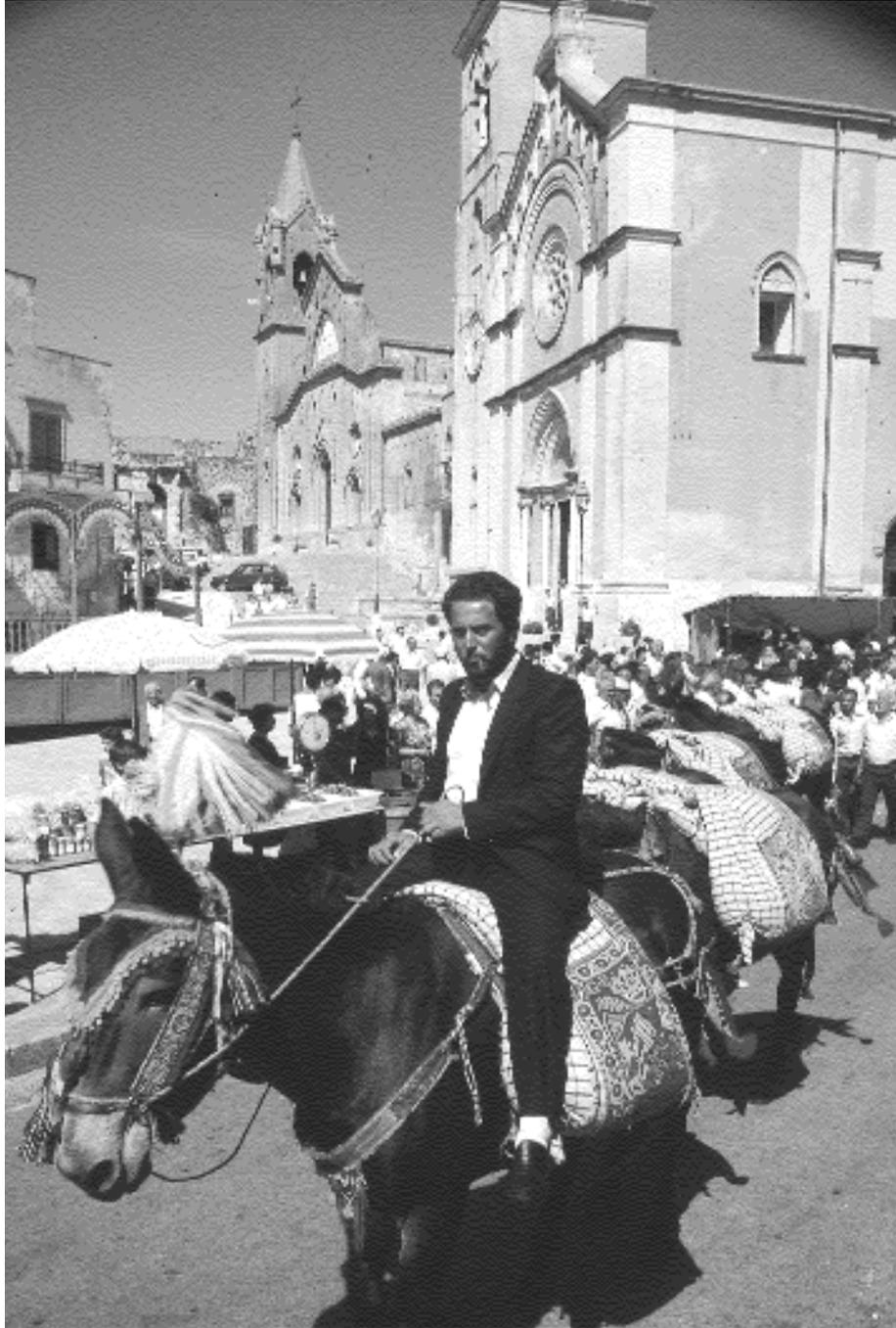
Ogni fratello doveva versare annualmente la somma di £ 150.

I fratelli che per due anni consecutivi non pagavano tale tassa, perdevano tutti i loro diritti, che riacquistavano solo dopo aver pagato.

Se un fratello doveva allontanarsi dal paese per un lungo periodo doveva comunicarlo al Superiore e in quel caso era messo in congedo per tutto il tempo in cui era assente.

In caso di morte di un fratello, la Congregazione si incaricava, a proprie spese, del trasporto funebre e i fratelli erano obbligati ad accompagnare la salma con lo stendardo recitando il Miserere. Il fratello defunto veniva tumulato nella sepoltura appartenente alla Confraternita; trascorsi otto giorni dalla morte, la Congregazione faceva celebrare "le esequie", cioè una messa funebre in suffragio del defunto.

Se un fratello era ammalato ed aveva continuato a pagare la tassa annuale, aveva diritto al "Provento del Coppo" per tutto il tempo della malattia fino a quando non poteva riprendere il suo lavoro



“Retina”. Fiera di S. Giuseppe.

Sposalizio di San Giuseppe il 23 gennaio.

Era d'obbligo per i fratelli partecipare alla processione del 27 settembre e alle altre processioni in cui la Congregazione era stata invitata, indossando la "Cappa" che doveva essere tutta bianca, stretta ai fianchi da un cordone bianco intrecciato con segni rossi, alle spalle una mantellina di colore rosso, in testa il cappuccio sempre bianco e inoltre guanti bianchi.

La processione doveva essere organizzata nel seguente modo: alla testa della Congregazione lo stendardo di colore rosso portato da un fratello, mentre altri due fratelli, situati rispettivamente a destra e a sinistra, sorreggevano i suoi estremi.

Altri due fratelli con l'abitino rosso e minuti di bacchetta avevano il compito di sorvegliare la processione.

Capitoli Regolamentari che furono letti e approvati dalla Assemblea Generale ad unanimità di voti nella seduta del 20 maggio 1902.

Dall'analisi di essi emerge l'attività religiosa ma anche civica e sociale che la Confraternita si prefiggeva di raggiungere: la profonda devozione verso il Patriarca San Giuseppe e l'impegno di raggiungere scopi sociali e morali.



Fiera di S. Giuseppe. Processione.

I Festeggiamenti in onore di San Giuseppe

Mezzojuso, dove molti portano il nome “Giuseppe”, ha grande devozione verso il Patriarca San Giuseppe.

I festeggiamenti in suo onore si svolgono in momenti diversi: il 23 gennaio si celebra “lo sposalizio di San Giuseppe”; successivamente a questa data, ogni mercoledì fino al 19 marzo vengono portati presso le famiglie che ne fanno richiesta, “i quadri ri San Giuseppi” che sono stati donati da vari fedeli per devozione o come ex voto (“pi cumprumissioni”)⁵⁴.

I preparativi per la festa del 19 marzo impegnano tutti i fratelli nei vari compiti, alcuni si occupano di “cogghiri l’ogghiu” che servirà per preparare sia i “panuzzi” che “a minestra”, altri si occupano di procurare la farina.

I “panuzzi” sono di forma rotonda, piuttosto schiacciati ed hanno un diametro di circa cinque centimetri, sono preparati con farina comune, olio sale e semi di finocchio selvatico e hanno impresa l’immagine della Sacra Famiglia.

⁵⁴ Questi rimangono presso le famiglie che ne hanno fatto richiesta per otto giorni, durante i quali si recita il "Rosario di San Giuseppe" unico nel suo genere per canti e preghiere varie.

Questo Rosario comprende due strofe recitate alternativamente da una persona, solitamente la padrona di casa, e dal resto dei presenti che rispondono in coro.

Le due strofe vengono recitate come un normale Rosario, alla fine di ogni postula tutti in coro recitano una altra strofa. La particolarità di questo Rosario sta anche nel fatto che esso è tutto cantato, le due strofe sono:

Aspittamu la Pruvirenzia / ri Gesù, Maria e Giuseppi.

Sia lodatu, chi sempri sia / lu nomu ri Gesù, Giuseppi e Maria.

San Giusippuzzu chi fustivu patri, / fustivu Vergini comu la Matri,

Maria la rosa, Giuseppi lu gigghiu, / ratini aiutu, riparu e cunsigghiu,

San Giusippuzzu bon cunsigghiatu / sposu ri Maria Vergini e patri ri nostru Signuri.

San Giuseppe incoronato / quanto siete fortunatu

e lu cori e l'anima mia / a vui l'hau cunsignatu .

Patriarca 'mmaculatu, / Patriarca 'mmaculatu.

A conclusione degli otto giorni, così come al momento della consegna, i fratelli in processione, indossando l'abitino, preceduti dal suono del tamburo girano le abitazioni per ritirare i quadri e portarli presso altre famiglie. Questo rituale continua fino alla settimana che precede la festa del 19 marzo.



La "sbria" in funzione. Si preparano i panuzza.

Preparati in grande quantità presso le famiglie che, per devozione, mettono a disposizione della confraternita e di tutto il paese la propria casa, questi vengono benedetti ed esposti alla visita dei fedeli la vigilia e distribuiti dai confratelli a tutte le famiglie del paese la mattina del 19 marzo.

Tale distribuzione rappresenta la Provvidenza del Santo che arriva in tutte le famiglie.

La sera della vigilia nella chiesa dell'Annunziata si svolge la funzione dei "tocchi di San Giuseppe" che rappresenta il trapasso del Santo.

I fedeli si recano in chiesa all'ora dei vespri per assistere, in ginocchio, alla funzione molto suggestiva, all'inizio della quale i fratelli cospargono la chiesa di incenso con cestini di rame pieni di braci nei quali viene versato appunto dell'incenso.

Dopo il Vespro le campane della chiesa suona nove mesti rintocchi⁵⁵.

Ad ogni rintocco segue il rullo del tamburo e lo sparo di un mortaretto e fra un rintocco e l'altro vi è una pausa di silenzio durante la quale i fedeli recitano le preghiere.

Durante tale funzione le strade sono deserte, ovunque regna il silenzio, perché chi non si è potuto recare in chiesa sta, in ginocchio, nella propria casa e compie lo stesso atto devozionale.

Il 19 marzo si è persa l'usanza di fare la "tavolata" mentre è ancora in uso la "minestra di San Giuseppe" preparata dai fratelli con diversi tipi di verdure, di legumi e di pasta.

La festa del 19 marzo ha un carattere esclusivamente religioso mentre quella di Settembre comprende anche manifestazioni e festeggiamenti esterni. La festa viene "segnalata" la settimana precedente con "l'appizzatina ru paliu" cioè con l'esposizione del palio (bandiera di

⁵⁵ La funzione rappresenta "u trattu ri San Giuseppi" cioè l'agonia del Santo, i nove rintocchi annunziano l'agonia mentre il rullo del tamburo e lo sparo del mortaretto, che sono segni di festa, hanno il significato che alla tristezza della morte fa seguito il trionfo in cielo con tutta la sua gioia

tela bianca con una croce rossa) nella parte alta del campanile della chiesa dell'Annunziata.

Ha inizio così il novenario in chiesa che si conclude con la processione solenne, la sera del 27 settembre, del Simulacro del Santo, composto da tre statue: Gesù, Maria e Giuseppe, donate dal sacerdote Giuseppe Parisi nel 1731, prima ancora che nascesse la Confraternita⁵⁶.

Queste statue sono collocate nella prima cappella della navata sinistra della chiesa dell'Annunziata già esistente almeno sin dal 1682, quando donna Petronilla, moglie del principe Don Blasco Corvino, lasciò un legato di venti once annue alla matrice dell'Annunziata per una messa quotidiana da celebrare in questa cappella⁵⁷.

La sera del 27 settembre si svolge la processione ed i fratelli indossano "l'abitino".

Al centro delle due file processionali, un fratello tiene lo "stendardo" che è di colore rosso cupo con al centro l'immagine della Sacra Famiglia; precede la processione il tamburo e conclude la banda musicale.

Oggi la data dei festeggiamenti del 27 settembre è stata ormai spostata all'ultima Domenica di settembre per motivi pratici (lavoro-scuola).

Anche Mezzojuso ha avuto la sua evoluzione e oggi la fiera del

56 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 58

57 Di notevole importanza anche per il suo aspetto folcloristico è "a cunnutta" ovvero la condotta dei ceri e dei regali che si svolge dopo la messa solenne del 27 Settembre. La Confraternita detiene un numero considerevole di "torce", grossi ceri che hanno impresse immagini Sacre, che vengono portati in processione per devozione o per ex voto a volte anche a piedi scalzi e a cavallo. In passato, la Confraternita faceva recapitare in casa le torce mediante "u massaru", uomo laborioso al quale venivano affidati i lavori materiali della Confraternita.

Vi è anche la condotta dei regali: campanelle d'argento, biancheria d'altare, ex voto d'argento e d'oro conosciuto come "l'oru ri San Giuseppi".

Conclude la processione la "retina dei muli" composta da dieci muli che portano basti e bisacce decorati con ricami e fregi di particolare finezza e numerosi sonagli. Le code di questi muli sono ricoperte da una guaina con analoghi fregi, ricami e sonagli.

Le bisacce sono piene di grano che è stato raccolto dai confrati durante l'anno soprattutto nel periodo del raccolto.

In passato, durante il periodo del raccolto la Confraternita incaricava un questuante con il compito di girare le campagne per chiedere il grano in nome di San Giuseppe.

Oggi i fratelli non girano più per le campagne e le offerte per la festa sono soprattutto in denaro, infatti solo pochi offrono ancora grano.

bestiame non è più in uso come nella maggior parte dei paesi vicini, tuttavia non mancano tutt'oggi, come in passato, le “bancarelle” di venditori di giochi per i più piccini e quelle dei venditori di “calia, semenza e nuciddi”.

Queste, tuttavia, oggi non sono attese più con lo stesso entusiasmo di una volta, quando si aspettava la fiera per poter gustare “a cubaita, u gelatu ri campagna” ed altri dolci.



Ex voto



Sorelle della Confraternita dell'Addolorata.

Confraternita di Maria SS. Addolorata

Il 28 Agosto 1888, nella Madre Chiesa latina, fu fondata la “Compagnia dei sette dolori della Vergine”, meglio conosciuta come Congregazione di Maria Addolorata.

Non è stato ritrovato lo Statuto originale contenente le regole con le quali veniva amministrata e regolata la vita della Confraternita stessa, né una copia conforme all’originale, ma soltanto una copia mancante di data e firma. Sembra opportuno sottolineare l’inaffidabilità di tale documento anche se il Gattuso nel suo libro “*Un mazzolino di giorni*” afferma che la data della sua fondazione risale al 18 agosto 1889 e indica come suo fondatore il Sacerdote Michele Maria Ferrara che aveva ricevuto “*facultatem*” et licentiam erigendi ... cum gratiis et favoribus opportunis” dal Vicario Generale dell’Urbe con diploma del 10 Giugno dello stesso anno⁵⁸.

Il Sacerdote Ferrara la diresse fino al 24 dicembre 1911, giorno della sua morte⁵⁹.

Lo Statuto, a noi pervenuto, risulta composto da 7 capitoli che a loro volta sono divisi in diversi articoli.

Il I° capitolo composto da 5 articoli reca la presunta data della fondazione della Compagnia ed indica i motivi e gli scopi principali della sua fondazione.

Il Direttore era coadiuvato da altri ufficiali e precisamente da una Protettrice, una Superiora, quattro Consiglieri e una Segretaria.

La Congregazione, inoltre, aveva anche due Sacriste.

Tutti gli associati dovevano osservare esattamente le regole.⁶⁰

Per la processione del Giovedì Santo tutte le consorelle dovevano

58 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 79

59 Ibidem

60 Se avevano un atteggiamento scandaloso o erano di cattivo esempio, potevano essere ammoniti e dopo tre anni ammonizioni venivano espulsi dalla Congregazione.



Cappe della Congregazione Maria SS. dei Miracoli.

prendere parte alla Solenne processione del Simulacro di Maria Santissima Addolorata che si svolgeva di pomeriggio portando in mano un cero acceso.

Le sorelle dovevano essere vestite tutte di nero, col capo velato e con la medaglia, riprodotte l'effigie di Maria Addolorata, nel petto.

La Protettrice era scelta dal Direttore, doveva essere una persona esemplare per pietà, umiltà e fervore.⁶¹

Dall'analisi dei capitoli di questa Confraternita emerge che, a differenza di tutte le altre Confraternite di Mezzojuso, era prevista la presenza delle donne nella Congregazione.

Si evince, inoltre, che, fatta eccezione per la carica del Direttore che era ricoperta da un Sacerdote, tutte le altre cariche erano ricoperte da donne, ciò è alquanto singolare poiché, solo da un ventennio troviamo la presenza femminile in alcune Confraternite di Mezzojuso.

⁶¹ Era prevista, inoltre, la figura della Superiora, anch'essa scelta dal Direttore, la quale aveva l'obbligo di vigilare su tutte le congregate, riferendo al Direttore eventuali inconvenienti.

Le Consigliere, in numero di quattro, erano elette per votazione e prendevano parte alle deliberazioni.

Tutte le Ufficiali avevano l'obbligo di mantenere segreto tutto di cui si parlava in Consiglio, pena la destituzione dell'ufficio.

Le due Sacriste venivano scelte dal Consiglio, la prima di queste dipendeva dalla Segreteria alla quale doveva consegnare le somme dell'obolo che era tenuta a riscuotere dalle consorelle, la stessa, inoltre, doveva aiutare, in caso di bisogno, la Seconda Sacrista a mantenere la pulizia nella cappella di Maria

Santissima Addolorata, sorvegliare la biancheria, la cera e accendere quotidianamente la lampada dell'altare.



La "Troccula".

La Processione dell'Addolorata

Ogni anno, il Giovedì Santo, a Mezzojuso, si svolge la processione dell'Addolorata, unica nel suo genere poiché sembra che in nessun altro luogo avvenga ciò.

Di questa processione se ne parla nella transizione del 3 Febbraio 1661, dove, tra l'altro, veniva stabilito che “il Giovedì Santo non si poteva fare altra processione se non quella solita fatta sotto cappa nella chiesa della Santissima Annunziata dei latini”.

La processione di cui si parla nell'accordo e che era solita farsi , consisteva in una gran Croce coperta da un velo che veniva portata da un fratello seguita dai confratelli dell'Annunziata col “clero in nigris” e il popolo che cantava lo “Stabat Matera”⁶².

Questa processione visitava le chiese dove c'erano i Sepolcri.

Soltanto nel 1869 si svolse la prima processione pomeridiana nel giorno del Giovedì Santo con la statua della Vergine Addolorata, preceduta dalle Confraternite⁶³.

Le “sorelle” indossano un abito nero, hanno la testa coperta da un velo nero e, all'altezza del collo, hanno un nastro bianco che sorregge, sul davanti, una medaglia recante l'effigie dell'Addolorata.

Dodici fratelli indossano gli abitini che non sono personali ma appartengono alla Confraternita.

In passato i confrati delle varie Congregazioni partecipavano tutti indossando le “cappe”, cioè un camice bianco cinto ai fianchi da un cordone, con un cappuccio che copre tutta la faccia con due buchi in corrispondenza degli occhi e una mantellina che variava da una Congregazione all'altra.

62 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 247

63 Ibidem

Oggi soltanto la Confraternita della Madonna dei Miracoli interviene alla processione.

Durante la processione, molto suggestiva, le sorelle recitano un rosario in siciliano:

*E ludamula cu firvuri / Maria Matri ri duluri
Oggi e sempri sia ludata / Maria Matri Addulurata
Santa Matri assai dolenti / Fu colpita fortementi
E lu cori e la mia menti / Ri Gesù li patimenti
E la morti chi sia pinusa / Santa Matri Addulurusa*



Reliquiario. Artigiano palermitano (sec XVIII-XIX).

Confraternita della Madonna del Rosario

Fra le tante Confraternite esistenti nel paese di Mezzojuso, dotato di numerose chiese, cappelle votive e Monasteri, non poteva mancare, come dimostrazione di devozione verso la Madre di Dio, una Confraternita intitolata alla “Madonna del Rosario”.

Già nel 1648 esisteva nella chiesa dell’Annunziata un altare con l’immagine di Maria Santissima del Rosario e molti anni prima risulta che esistesse una Società del Santissimo Rosario⁶⁴.

Con atto del notaio Girolamo Caieta del 25 ottobre 1648, così riferisce Ignazio Gattuso nel suo libro “*Un mazzolino di giorni*”, un buon numero di soci ed altri devoti della Madonna decisero di costruire e dedicare alla Vergine una nuova chiesa con lo scopo di fare accrescere fra il popolo la devozione verso di Essa.

Ma per insufficienza di fondi la chiesa non venne costruita.

Più tardi, nel 1664, un pio devoto della Madonna del Rosario, Onofrio Pravatà, si prese l’impegno di fabbricare nella chiesa dell’Annunziata una cappella dedicata alla Madonna del Rosario e chiese la concessione di costruirvi in essa una sepoltura per sé e per i suoi eredi⁶⁵.

Egli s’impegnava anche di abbellirla, imbiancarla e farvi un quadro “di pittura” della Madonna, di erigere un altare e adornarlo con tovaglie, candelieri e inoltre di dotarla di una rendita che doveva servire per celebrare una messa per l’anima del padre e per comprare l’olio e la cera per tenere illuminato l’altare⁶⁶.

La festa dedicata alla Madonna del Rosario si celebra la prima Domenica di Ottobre, si hanno inoltre notizie di una congregazione di sorelle costituita il 16 Ottobre 1898 con l’approvazione dell’autorità ecclesiastica della quale però non è stato rinvenuto nessun documento o statuto⁶⁷.

64 Cfr. I. Gattuso, *Un mazzolino...* op. cit., p. 167

65 Ivi p. 168

66 Ibidem

67 Ibidem

Bibliografia

- AA.VV., *Le Confraternite della chiesa palermitana - Centro*
Diocesano–Confraternite Laicali, Ed. Fiamma Serafica 1982.
- AA.VV., *Ruolo ed ordine delle compagnie, confraternite, collegi e venerabili conventi*
nella solennità del corpo del Signore - Palermo Tip. F. Lao, 1842.
- AA.VV., *La Congregazione di Carità del Comune di Palermo contro il demanio dello*
Stato innanzi alla eccellentissima
Corte di Cassazione di Roma, Palermo Tip. Vema 1888.
- AA.VV., *Congresso delle Confraternite dell’Arcidiocesi di Palermo*, Fiamma Serafica,
Palermo 1986.
- AA.VV., *Congresso delle Confraternite Laicali della Diocesi di Palermo*, Tip. Stass,
Palermo 1987.
- AA.VV., *Mezzojuso, territorio, storia, arte, tradizioni*, Comune di Mezzojuso, Priulla,
Palermo 1997.
- M. Abela, *La sussistenza del Monistero Basiliano di Mezzojuso in Sicilia, dipendente dal-*
l’osservanza della vita monastica orientale, A. Fiscella, Palermo 1739.
- V. Amico, *Mezzojuso*, in Dizionario Topografico della Sicilia, traduzione di G. Di Marzo,
pag. 100 vol. II, Palermo 1856.
- A. Amitrano Savarese, *Uomini e Santi*, Messina 1984.
- ID., *Sicilia Antropologica. Percorsi culturali e profili etnostorici*, Pubbliscuola editri-
ce, Palermo 1992.
- A. Anelli - R. La Mantia., *Triunfi e Nuveni di Sicilia*, editrice ILA Palma, Palermo 1977.
- A. Belsten, L. Di Domenico, O. Furlani, *Confraternite dei secoli XVI- XIX*, Tipografia
Allegretti, Milano 1982.
- C. Bisulca, *Il Casale dei Greci di Mezzojuso, 1450-1540*, Palermo 1970.
- N. Borgia, *I Monaci Basiliani d’Italia in Albania. Appunti di storia missionaria sec. XVI-*
XVII, Roma, Reale Accademia d’Italia, 1942.
- O. Buccola, *La Colonia Greco-Albanese di Mezzojuso, origine, vicende progresso*,
stab. Tipografico F. Andò, Palermo 1909.
- ID., *La colonia greco albanese di Mezzojuso*, Palermo 1911.
- ID., *Nuove ricerche sulla fondazione della colonia greco albanese di Mezzojuso*,
Palermo, 1912.
- ID., *Mezzojuso e la chiesa di Santa Maria*, Palermo 1914.
- ID., *Toponomastica siciliana – Etimologie arabe - Menzujuso*, Palermo 1926.
- G. Carollo, *La Madonna dei Miracoli in Mezzojuso*, Tipografia Pontificia, Palermo, 1931.
- L. Chiappetta, *Il Manuale del Parroco, commento giuridico pastorale*, Roma 1997.

- G. Crispi, *Costumanze appartenenti alle colonie Greco – Albanesi di Sicilia*, Arnaldo Forni editore, 1980.
- S. Cucinotta, *Popolo e clero in Sicilia nella dialettica socio – religiosa fra '500-'600*, Edizioni Storiche Siciliane, Messina, 1986.
- G. De Grazia, *Assistenza ospedaliera in Sicilia*, Palermo 1956.
- G. De Rosa, *Chiesa e Religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari 1974.
- M. C. Di Natale, *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo - storia e arte*, Ed. OFTES, 1993.
- Di Nola, *Religiosità e cultura popolare nel Meridione*, in IDOC, 3-4 Maggio 1976.
- A. Ferrari, *Religiosità e cultura popolare: studiosi italiani e stranieri a confronto*, in Vita e Pensiero n. 6, 1976.
- G. Gallo, *Tradizione e trasformazione: breve storia delle confraternite palermitane*, ILA Palma, 1991.
- A. Garufi, *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo Normanno*, Palermo, 1940.
- I. Gattuso, *Le istituzioni religiose di Mezzojuso*, Tumminelli, 1975.
- ID., *Manzil Yusuf*, Arti Grafiche Siciliane, Palermo 1976.
- ID., *Un mazzolino di Giorni*, Centro Culturale L. Pirandello, 1977
- ID., *Due campanili sotto la Brigna*, Centro Culturale L. Pirandello, 1978.
- ID., *Le Comunie di sacerdoti in Mezzojuso*, a cura di C. Messina, Biblioteca "G. Buccola", 1989.
- L. Genuardi, *Sulla questione delle origini di Mezzojuso*, Scuola Tip. Boccone del Povero, Palermo, 1913.
- Don Germano Giovannelli, *Il Monastero Basiliano di Mezzojuso – Oriente Cristiano in Italia* in Osservatore Romano n. 166 – 20/7/1938 e n. 167 - 01-02/08/1938.
- G. Lampiasi, *Collegio di Maria di Mezzojuso. Cenni storici sull'origine e su i Fondatori di esso*, Palermo, Grafiche Castiglia, 1932.
- F. Lanza di Brolo, *Sulla convenienza ed utilità della fusione delle tre nobili compagnie Pace, Carità e Bianchi*", Palermo, M. Amenta, 1851.
- L. La Rosa, *Vita Cristiana di una città nel tramonto del medioevo*, Editrice Pungitopo, Messina 1984.
- P. Lopez, *Le Confraternite Laicali in Italia e la riforma cattolica*, in rivista di studi Salernitani II° 4 (1969), pp. 153 - 238.
- S. Mangano, *Le Confraternite a Corleone: contributo alla storia religiosa degli ultimi cinque secoli*, Palermo, Kefagrafica – Lo Giudice, 1994.
- E. Manni, *Sicilia Pagana*, Flaccovio editore, Palermo 1971.
- G. G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, vol. III Roma 1977.

- G. M. Monti, *Confraternite medievali dell'alta e media Italia*, Ed. La nuova Italia 1927.
- ID., *Nuovo contributo alla storia delle Confraternite medievali italiane*, ed. Le Monnier, Firenze 1933.
- F. T. Muscarello, *Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli*, Mondovì tipografia edit. Vescovile 1909.
- ID., *Notizie cronologiche su Mezzojuso*, tipografia G. Di Giorgi, Palermo 1912.
- ID., *L'Arma di Mezzojuso*, La Siciliana Novembre - Dicembre 1931.
- ID., *L'Arma di Mezzojuso rivendicata alla luce del fascismo*, La Siciliana, 5 Maggio 1931.
- ID., *Mezzojuso e la sua Madonna dei Miracoli*, Scuola Tip. Italo - Orientale "S. Nilo" Grottaferrata, Roma 1983.
- V. Paglia, *Contributo allo studio delle confraternite romane nei secoli XV - XVI* in Ricerche di storia sociale e religiosa, Roma 1980, pp. 233 - 76.
- M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra '500 - '600*, Bari 1976.
- R. Pirri, *Sicilia Sacra. Notitiae Siciliensium ecclesiarum*, Palermo 1641.
- ID., *Notitia Monteregalis Ecclesiae*, Tomo I° pag. 397.
- G. Pitrè, *Feste patronali in Sicilia*, Vol. unico, Bologna 1969.
- S. Raccuglia, *Mezzojuso*, tipografia Popolare, Acireale 1910.
- ID., *Sull'origine di Mezzojuso*, Acireale 1911.
- ID., *Monte Chasu ed i suoi tenimenti, Fitalia, Guddemi e Mezzojuso*, Tipografia Popolare, Acireale, 1916.
- ID., *La parrocchia di S. Maria di Menzel Yusuf*, Acireale 1918.
- R. Realmuto, *Storia della Settimana Santa e delle Confraternite di Enna*, Ila Palma, Palermo 1977.
- A. Rigoli, *Magia ed etnostoria*, Boringhieri, Torino 1979.
- M. Rosa, *Religione e società nel Mezzogiorno tra '500 - '600*, Bari 1976.
- Sannazzaro, *Chierici Regolari Ministri degli Inferni*, in DIP II pp. 917-18.

**Transazione fatta dalle Venerabili Matrici Chiese
Greca, e Latina di Mezzojuso.*
In Notar Giuseppe Isidoro Cuccia di Mezzojuso
A 3 Febbraro 14 Ind.e 1661**

A dì tre di febraio XIV Indizione Mille Seicento sessanta uno.
Ad ore due di note in circa con tre lumi accesi conforme le disposi-
zioni della legge.

Nel nome del Signore amen

Vertendo da molti anni in questa parte con scandalo universale un sconvenevole litigio tra la Ven.le Maggiore Chiesa della SS.ma Annunciata dei Latini di questa terra di Mezzojuso, e per essa tra il suo R.do Clero, e sua compagnia della Ss.ma Annunciata con la Ven.le Chiesa Maggiore di S. Niccolò dei Greci di questa terra predetta, e per essa con il suo R.do Clero, e Compagnia del SS.mo Sacramento fondata in detta Ven.le Maggiore Chiesa di S. Niccolò, circa la precedenza, e Maggioranza di d.e Ven.li Maggiori Chiese, e loro Rev.do Clero, pretendendo ognuna di esse, e suo Clero in tutte le funzioni, feste, e processioni, e zianDio circa il suonare le campane precedere all'altra Chiesa, e suo Clero, si ha perciò più, e più volte comparso, e litigato innanzi diversi Tribunali, Curti, Iudici, e Magistrati, e si hanno tanto dall'una, quanto dall'altra parte presentato scritte innanzi detti Tribunali, Curti, Giudici e Magistrati, così ha diversi volti per detti Tribunali, e loro Giudici deciso, e per dette Ven.li Maggiori Chiese appellato, e sono state a loro istanze uscite, ed emanate diverse lettere sopercessoriali, ed altri con grandissime spese, interesse, e detrimento di dette Ven.li Maggiori Chiese, et Universali, e desiderando li

Rev. Cleri di d.e Ven.li Maggiori Chiese, e la detta Ven.le Maggiore Chiesa dei Latini sotto titolo della SS. Annunciata, e per essa la sud.a sua compagnia, e la suddetta Maggiore Chiesa di S. Niccolò dei Greci, e per essa la sudetta Compagnia del SS. Sacramento in essa fundata evitare a tali inconvenienti, e Scandali, et travagli personali, e spesi Giudiziarrii, p.ma per servizio di Sua Divina Maestà, e di dette Ven.li Maggiori Chiese, e dopo per il quieto vivere, et bene Universale alle suddette differenze, e pretenzioni cedere lite, et alli sudetti litigii mettere il perpetuo silenzio, e tra loro concordarsi, e devenire al presente atto nel modo, che siegue.

Per tanto oggi suddetto di li RR: D. Francesco Dimarco Arciprete, D. Francesco Cuccia, D. Domenico Buccola, D. Marcello Bua, D. Filippo Zassa, e D. Giuseppe Calagna Sac.ti cioè d.i Dimarco, Cuccia, Buccola, Bua, e Zassa della Comunia della ven.le Maggiore Chiesa di S. Niccolò dei Greci di d.a terra di Mezzojuso, e d.i Calagna Sacerdote Greco di questa predetta terra, e Notar Isidoro Cuccia Governatore, Giovanni Cuccia quondam Dominici, et Giuseppe Reres quondam Antonii Congiunti della Ven.le Compagnia del Ss. Sacramento della Ven.le Maggiore Chiesa di S. Niccolò dei Greci di questa predetta terra, in virtù di atto di elezione c.to nell'atti miei infrascritto Notaro a 27 Dicembre p.p. 14 Ind. Instante 1660 da me Notaro conosciuti, innanzi Noi con il consenso, et intervento degli infrascritti Fratelli di d.a Ven.le Compagnia Capitolarmente congregati a suono di campana, conforme è solito, che sono l'infrascritti, cioè di M.ro Antonio Cuccia, Natali Figlia, M.ro Andria Golemi, Silvestro Schirò, Marcello Petta, Andrea Spata quondam Luca, Antonino Golemi, Giuseppe Cavadi, Giovanni Barbata, Paolo Reres, Antonio Reres quondam Andria, Pietro Cefalia, M.ro Antonio Sciulara, Giorgio d'Alessi, D. Antonino Cuccia, Salvatore Cefalia, Tommaso Cuccia, Tomaso Granà, Giuseppe Carnesi, Santo Miano, Andria Zassa, Gaspano Cuccia, Francesco Cuccia quondam Pietro Maggiore, Andria Corticchia, Giovanni

Carnesi Moxina, Francisco Schillizza, Giuseppe Schirò di Niccolò, e Giuseppe Schirò quondam Calogeri fratelli di detta Ven.le Compagnia anche da me Notaro conosciuti p.nti intervenuti, et se contentanti, nec non D. Augustino Buccola, D. Antonino Cuccia, D. Dimitri Cuccia, Clerico Vincenzo Schirò, et Clerico Pietro Buccola Clerici Greci anco da me Notaro conosciuti p.nti, et intervenienti da una parte, e D. Filippo Costa Vicario Foraneo di questa predetta terra, e Vicario Sacramentale della Ven.le Maggiore Chiesa della Ss. Annunziata dei Latini di questa predetta terra, e D. Vincenzo Nicolosi Sac.te Latino, e D. Giovanni Costa, e D. Francesco Bracco Clerici Latini, e Giuseppe dell'Arte Governatore, Notar Francesco Lo Cascio uno delli Congiunti della Compagnia della Ss.ma Annunziata dei Latini di questa predetta terra in virtù d'atto d'elezione negli atti di Notar Girolamo Cajeta di questa predetta terra a 29 Marzo 13 Ind. p.p. 1660, con il consenso, ed intervento degli infrascritti fratelli Capitolarmente congregati a suono di campana, come è solito, cioè di M.ro Mario Cuttitto, Giuseppe Constantino Battista, e M.ro Giacomo Marotta, Battista Baroni, Giuseppe Battaglia, Giuseppe Tavolaccio, M.ro Francesco Greco, M.ro Mario Sgroppo, M.ro Giuseppe Cannizzaro, M.ro Vincenzo Polito, M.ro Francesco Difatta, Pietro Donato, M.ro Antonino Gervasi, M.ro Francesco Costa, M.ro Vito Martinelli, Antonino Scibona, Domenico Aricò, M.ro Giuseppe San Filippo, M.ro Giuseppe Anzaluni, Vincenzo Cussentino, M.ro Vincenzo Cuttitto, Giuseppe Cannizzaro Maggiore, Paolo Schirò, Sebastiano Spitaleri, Giuseppe Crisciuni quondam Luciano, et Paolino Brancato alias Pannello, anche da me Notaro conosciuti, innanti di noi p.nti, et contraenti dalla altra parte p. esse ven.li Maggiori Chiese, e li successori in esse, et ognuna di esse in pp.m con il consenso, presenza, et intervento delli Nobili Signorì Giuseppe dell'Arte, Francesco Schirò quondam Martino, Vincenzo Lo Faso, e Silvestro Schirò Giurati di questa predetta terra della seggia dello anno presente, et di Onofrio Pravatà Secreto di que-

sta predetta terra anco da me Notaro conosciuti p.anti, intervenienti, et consentienti precedendo pria la licenza dell' Ill.mo, e R.mo D. Pietro Martinez Rubbio per la Dio, e della Sede Apostolica grazia, Arcivescovo di Palermo spontaneamente hanno dichiarato, e dichiarano aversi fra loro contentato, et accordato d'oggi innanzi, e perpetuamente in dette Ven.li, Maggiori Chiese osservare, e tenere per stabilimento, e per osservanza della maniera che segue, cioè:

Primieramente che la Processione della Bolla della Ss.ma Crociata, che abbia da uscire dalla Matrice Chiesa della SS.ma Annunciata di questa Terra di Mezzojuso, nella quale interviene il Clero Greco e Latino, detto Clero Greco abbia il loco alla man sinistra, e per essere il Clero Greco di più numero dello Clero Latino per ugualarsi tanto da una parte quanto dall'altra possano andar alla man destra li Sacerdoti Greci per ugualare li preti Latini ognuno a suo ordine, luogo, e grado, e così anco possono fare li Clerici Greci in caso, che li Clerici Latini non fossero uguali, et in questa processione la Croce della Chiesa Latina sempre debbia stare a man destra per sempre duratura, et caso che il Clero Latino fosse uguale in ditta processione tunc sempre, e perpetuamente d.o Clero Latino stia a man destra, e se l'Arciprete Latino facesse venire Preti Latini, e Clerici di altra terra per più onorare detta processione, in tal caso d.i Preti Forastieri abbiano da stare a man destra, e li Preti, e Clerici Greci a man Sinistra.

Item che il primo giorno di Quadragesima il Predicatore dell'Università di questa terra di Mezzojuso abbia da dire la prima predica nella Maggiore Chiesa de Latini di questa predetta terra di Mezzojuso perpetuamente senza potersi dire altra predica ad altra Chiesa, o Convento, e così pure dire la Predica in d.a Maggiore Chiesa de Latini il giorno della SS.ma Annunciata a 25 Marzo di ogni anno, e caso, che la festa della SS.ma Annunciata venisse nella Settimana Santa detta predica si debba fare in detta Maggiore Chiesa dei Latini, il Lunedì di Pasqua di Resurrezione, e tutto il resto del Quadragesimale

l'abbia da dire perpetuamente nella maggiore Chiesa di S. Niccolò dei Greci di questa predetta terra, e che il Martedì di Pasqua nel quale giorno si fa l'ultima predica della benedizione si abbia da dire nella detta Maggiore Chiesa di S. Niccolò dei Greci.

Che li sermoni delli Venerdì di Marzo dopo mangiare detto Predicatore l'abbia da dire in detta Maggiore Chiesa dei Latini non ostante l'alternativa.

Che il Sabato Santo non possono suonare campane in nessuna Chiesa se prima non incominceranno a suonare le campane della dicta Maggiore Chiesa dell'Annunciata di Latini non ostante l'alternativa.

Che la festa del Corpus nomini si debba fare alternativamente, cioè un anno la Maggiore Chiesa dei Latini, ed un anno la Maggiore Chiesa dei Greci perpetuamente, cioè quella Chiesa che ha l'alternativa debba fare la processione la mattina con intervenire il Clero della Chiesa che non tiene l'alternativa, e la Chiesa che non tiene l'alternativa debba fare la processione la sera con intervenire il Clero di cui tiene l'alternativa.

Che le processioni di San Marco, e delle Rogationi l'abbia da fare la Maggiore Chiesa dei Latini non ostante l'alternativa conforme è stato solito.

Quando venissero editti della SS.ma Inquisizione da pubblicarsi conforme negli anni passati si debbano pubblicare alternativamente, una volta in una Chiesa, e l'altra volta nell'altra Chiesa di dette Maggiori Chiese.

Il Giovedì Santo non si possa fare processione se non la cerca solita farsi sotto cappa per detta Matrice Chiesa Latina, ed il Venerdì Santo debbia fare la Processione la d.a Maggiore Chiesa dei Greci senza potersi fare altra processione.

Che la processione solita farsi ogni prima Domenica nel condurre il SS.mo Sacramento non sia molestata per nessuna causa, e così similmente la processione istessa solita farsi ogni terza domenica di mese.

Che la Processione solita farsi di Santa Rosolia ogni mese di Settembre si osservi della maniera che sempre si ha osservato, cioè la prima Domenica dopo li 4 Settembre la Maggiore Chiesa dei Latini, e la Domenica subseguente la Maggiore Chiesa dei Greci come per il passato.

Caso, che il Clero Latino avesse da accompagnare qualche cadavere Greco alla Sepoltura, in tal caso il loco della mano destra sia del Clero Greco, et similmente succedendo che il Clero Greco avesse da accompagnare qualche cadavere Latino, in tal caso, il loco della man destra sia del Clero Latino e la Croce debba andare conforme all'ordine del Clero, con aversi da osservare l'ordine detto di sopra nel precedente Capitolo della Bolla circa l'andare il Clero nelle mancanze di Preti, e Clerici Latini, o Greci.

Che in caso, che venissero editti dell'Ill.mo, e Rev.mo Monsignor Arcivescovo di Palermo, li quali si dovessero affiggere alle porte delle chiese in tal caso si abbiano, e debbano pubblicare ad amendue dette Maggiori Chiese, e s'abbiano solamente d'affiggere nelle porte della Chiesa che in quel tempo ha l'alternativa.

Che in tutte l'altre funzioni, feste, e Processioni soliti farsi dall'una, e l'altra Chiesa così Greca, come Latina si abbia da osservare, come sempre si ha osservato, e li Greci non possono impedire li Latini, nè li Latini possono impedire li Greci.

Che le suddette chiese Matrici della SS.ma Annunciata dei Latini, e di S. Nicolò dei Greci siano indipendenti l'una dall'altra, e l'altra dall'altra, e debbano osservare perpetuamente l'alternativa con precedere un anno [una] di detta Matrici Chiese, e l'altro anno l'altra di dette Matrici Chiese, facendo tutte le funzioni feste processioni, ed altri cosi di giubilei, ed altri qualsivoglia processioni, e benedizioni, che succederanno quella Chiesa, che in quell'anno avrà l'alternativa, e con avere la man destra il Clero di quella Chiesa che avrà in quello anno l'alternativa.

E stante la presente declarazione, contentamento accordo, e convenzione detti contraenti ad invicem stipulanti per essi, e li successori in dette Venerabili Maggiori Chiese in perpetuum con la presenza, intervento predetto spontaneamente si hanno cesso, e cedono lite ad invicem a tutte le loro ed ognuno di loro dictis nominibus, e di dette Venerabili Maggiori Chiese pretenzioni, liti, e controversie volendo ordinando, e comandando, che tutte qualsivoglia Scritture per esse parti un[a] contro l'altra, e l'altra contro l'altra presentati in qualsivoglia Tribunale, Corte, Giudizio, e Magistrato, ed innanzi li loro Giudici, ed ufficiali, e qualsivoglia lettere ordinazione, ed altri per una parte contro l'altra, e l'altra contro l'altra, e emanati ed attente siano casse, irrite, e nulle, e di nessuna forza, efficacia, vigore, e valore, come se mai avessero state presentate, emanate ed attente interponendo sopra le cose predette, ed altre cose circa le cose suddette, pretenzioni, e dimande, il perpetuo silenzio, e la perpetua pace tra le suddette Ven.li Chiese promettendo li suddetti contraendi dictis nominibus, e per nome, e parte di dette Ven.li Maggiori Chiese ad invicem stipulanti per essi, e successori in dette Ven.li Maggiori Chiese in perpetuum con la presenza, consenso ed intervento predetto le cose suddette averli per grati, e firmi in qualsivoglia successo ed evento, e le predette cose inviolabilmente, ed in perpetuum osservare, non ostante qualsivoglia legge, Costituzione, privilegi ed altri, che fosse in contrasto vi fossero, ai quali tutti, e singoli detti contraenti ad invicem stipulanti per essi, e li successori in dette Ven.li Chiese in perpetuum hanno rinunciato, e rinunciano etiam, che non si potessero rinunciare, e così di patto, e d'accordio fra loro, alias etc...

Et p[raedi]tta attendere

Juraverunt [dictique] Sacerdotes T.P. etc...

Unde etc...

Testes Presentes D. Matthias Staropoli Artium, et Medicinae Doctor, Angelus Cuccia, Notarus Petrus Schirò, et Michael Cipulla.

D. Francisco Dimarco Arciprete Confesso come sopra.
D. Francesco Cuccia Conf.o c.e s.a.
D. Domenico Buccola Conf.o c.e s.a.
D. Marcello Bua Conf.o c.e s.a.
D. Filippo Zassa Conf.o c.e s.a.
D. Giuseppe Calagna Conf.o c.e s.a.
Clerico D. Antonino Cuccia Conf.o c.e s.a.
Cler. D. Augustino Buccola Conf.o c.e s.a.
Cler. D. Dimitrio Cuccia Conf.o c.e s.a.
Cler. Vincenzo Schirò Conf.o c.e s.a.
Cler. Pietro Buccola Conf.o c.e s.a.
Onofrio Pravatà secreto Confesso come sopra.
Giuseppe dell'arte Giurato Confesso come sopra.
Io Silvestro Schirò Giurato tanto per me, quanto per nome e parte di d.i
Francesco Schirò, e Vincenzo Lofaso altri Giurati miei colleghi, e di
loro volontà per essi non sapere scrivere, declaro essere stato presente
alla stipulazione del presente atto e confesso come sopra.
Ego Notarus Isidorus Cuccia Gubernator Conf. ut s.a.
Giovanni Cuccia Congiunto.
Giuseppe Reres Congiunto.
Io Silvestro Schirò Fratello Conf.o c.e s.a.
Io Giuseppe Cavati Conf.o c.e s.a.
Io M.ro Antonino Cuccia Conf.o c.e s.a.
M.ro Giorgio Macaluso Conf.o c.e s.a.
Giovanni Barbata.
Io Andria Curticchia Conf.o c.e s.a.
Giuseppe Schirò quondam Calojro.
Marcello Petta Conf.o c.e s.a.
Francesco Cuccia Conf.o c.e s.a.
Io M.ro Angelo Cuccia Test.o fui presente alla stipulazione del presen-
te atto, e mi sottoscrivo per nome, e parte di Natali Figlia, Andrea

Golemi, Andrea Spata quondam Luca, Antonino Golemi, Antonio Reres quondam Andria, Pietro Cefallia, M.ro Antonino Sciulara, Giorgio d'Alessi, Salvatore Cefallia, Tommasi Cuccia, Tommasi Granà, Giuseppe Carnesi, Santo Miano, Andria Zassa, Gaspano Cuccia, Giovanni Carnesi Moxina, Francesco Schillizza, e Giuseppe Schirò fratelli, e di loro volontà per essi non sapere scrivere Conf.o c.e s.a.

Filippo Costa V. F. et Vicario Sacramentale Confesso come sopra.

D. Vincenzo Nicolosi Conf.o c.e s.a.

Io D. Giovanni Costa Conf.o c.e s.a.

Io D. Francesco Bracco Conf.o c.e s.a.

Giuseppi dell'Arte Governatore Conf.o c.e s.a.

Notar Francesco lo Cascio congiunto Conf.o c.e s.a.

Battista Marotta proculatori Conf.o c.e s.a.

M.ro Jacopu Marotta Conf.o c.e s.a.

Giuseppe Battaglia Conf.o c.e s.a.

M.ro Francesco Costa quondam Cristophori.

Io Giuseppe Costantino Conf.o c.e s.a.

M.ro Mario Sgroppo Conf.o c.e s.a.

Io M.ro Vincenzo Polito Conf.o c.e s.a.

M.ro Antonio Gervasi.

M.ro Giuseppe Cannizza Conf.o c.e s.a.

Io M.ro Vito Martinelli Conf.o c.e s.a.

Io Petru Donatu.

M.ro Franciscu Di Fatta.

Io infrascritto Notar Petro Schirò Testimonio fui presente alla stipulazione del presente atto e mi sottoscrivo per nome, e per parte di Domenico Aricò, M.ro Francesco Greco, M.ro Mario Cuttitto, Battista Barani, M.ro Giuseppe San Filippo, M.ro Giuseppe Anzaloni, Vincenzo Cusentino, M.ro Vincenzo Cuttitto, Giuseppe Cannizzaro Majuri, Paolo Schirò, Sebastiano Spitaleri, Antonino Scibona,

Giuseppi Criscioni quondam Luciano, Paolino Brancato, Litis Canella, Giuseppe Tavolacci Fratelli della SS. Annunziata, e di loro volontà per essi non sapere scrivere confermo c.e s.a.

Notar Pietro Schirò.

Ex Actis quondam Notarii Joseph Isidori Cuccia hujus terrae, Dimidii jussi extracta est presens copia ex minutis hodie die nono Martii Sextae, grande indictionis 1773.

Notarius D. Paolinus Maria Franco Conservator Generalis –

Collatione Salva –

Registrata in Mezzojuso li 13 ottobre 1825.

lib. 1° vol. 6° fog.o 72. Retto Casel.a 6^a N. 754. ricevuti grani 20 - Il ricevitore Franco –

N° 147. Visto da me Regio Giudice Spadafora.

* Transazione tra le Madrici greca e latina di Mezzojuso

Ms. cart., sec. XVII (1661), mm 314 x 215, c. [8.] cucite, senza legatura. In notar Giuseppe Isidoro Cuccia di Mezzojuso. A 3 febbraio 14 Ind.e 1661. Archivio della Parrocchia di San Nicolò di Mira di Mezzojuso.

Trascrizione dall'originale (registrata nel 1825) a cura di Pietro Di Marco.

Altra copia (registrata nel 1847) della presente Transazione è presente nell'Archivio della Parrocchia Maria SS. Annunziata di Mezzojuso.

LE CONFRATERNITE

SIMBOLI - IMMAGINI



Confraternita del SS. Sacramento. Stendardo.



Confraternita di SS. Maria di tutte le Grazie. Abitino.



Confraternita di S. Maria SS. Annunziata. Abitino.



Confraternita di Maria SS. dei Miracoli. Stendardo.



Confraternita di Maria SS. dei Miracoli. Abitino.



Congregazione di Maria SS. dei Miracoli. Cappa.



Compagnia del SS. Crocifisso. Stendardo.



Compagnia del SS. Crocifisso. Abitino.



Compagnia del SS. Crocifisso. Confrati sotto cappa in processione.



Confraternita dell'Immacolata Concezione. Stendardo.



Confraternita dell'Immacolata. Abitino e "coppu".



Confraternita dell'Immacolata. Cappa.



Confraternita di S. Giuseppe. Abitino e panuzza votivi.



Confraternita di S. Giuseppe. Stendardo.



Confraternita di S. Giuseppe. Stendardo.



“Bulla” e panuzza di S. Giuseppe.



Pane di S. Giuseppe.



“Bulla” per i panuzza di S. Nicolò di Mira.



“Bulla” per il pane liturgico.



Tavolata di S. Giuseppe.



Altarino di S. Giuseppe.



“Panuzza” votivi di S. Nicolò di Mira.



“Panuzza” votivi di S. Nicolò di Mira.



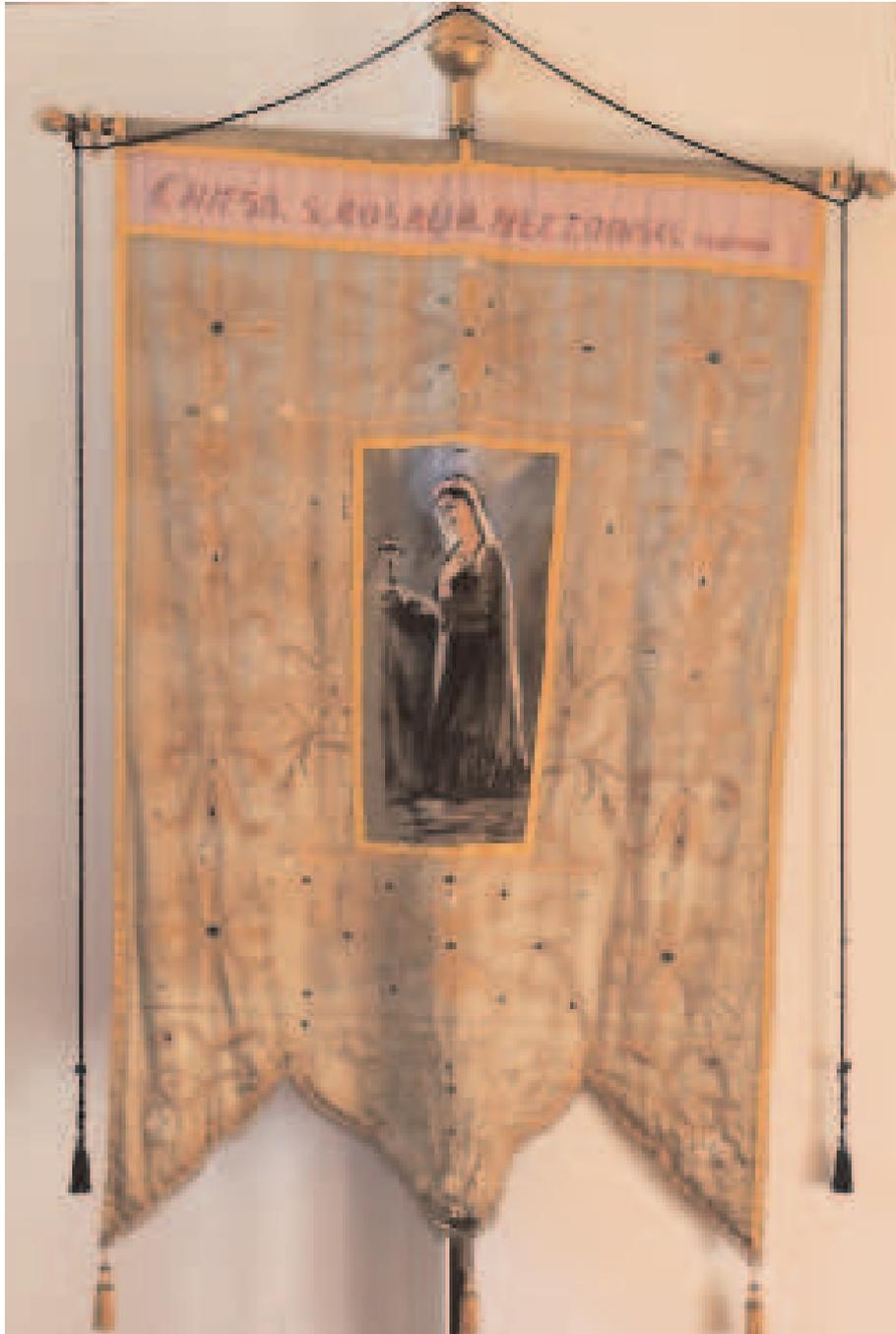
Confraternita di S. Nicolò di Mira. Abitino e panuzza.



“U coppu” dell’Immacolata e di Maria SS. dei Miracoli.



“U coppu” di S.Giuseppe e del SS. Crocifisso.



Confraternita di S. Rosalia. Stendardo.



Confraternita di S. Rosalia. Abitino.



Congregazione di Santa Lucia. Stendardo (partic.).



Confraternita di Maria SS. Addolorata. Abito processionale e abitino.



Resurrezione. Croce dipinta (partic.). "Maestro dei Ravdà" (inizio XVII) sec.).



Venerdì santo. Processione del Cristo e dell'Addolorata.



Maria SS. dei Miracoli. Affresco su masso



Giovedì santo. Processione dell'Addolorata.



Fiera del SS. Crocifisso. "Retina", particolare di una bisaccia.



Congregazione dei Santi Cosma e Damiano. Stendardo.

finito di stampare
dicembre 2002
tipografia **zangara** bagheria



in ultima di copertina:
Elaborazione grafica della lapide
per il V° Centenario
di *Matteo Cutitta*